ANNO 56 — TORINO, *Lunedì 13 Febbraio 1922* — NUM. 37

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	32,50	17 —
	Estero	» 100 —	61 —	32 —
Per numeri del giovedì	Italia e Colonie	L. 68 —	35,50	18 —
	Estero	» 116 —	68 —	32 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine intere L. 8; ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Ondoficarne - Pieri Farmacia - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo tale. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sui Boulevards

La solenne incoronazione di Pio XI

Il Pontefice benedice nuovamente la folla raccolta sulla piazza

L'imponente manifestazione al grido: " Viva il Papa! Viva l'Italia! „

Roma, 12.

Stamane ha avuto luogo nella Basilica di San Pietro la solenne cerimonia della incoronazione di Pio XI. Alla Basilica avevano accesso soltanto le persone munite di speciale biglietto, diramato dal maggiordomo, monsignor Samper. La tipografia vaticana aveva stampato per la circostanza 45 mila biglietti di diverso colore. L'interno della Basilica era stato suddiviso a mezzo di steccati in vari recinti numerati fino all'altezza dell'altare papale. Intorno alla Confessione erano state erette speciali tribune riservate alla famiglia del Pontefice, al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, al patriziato ed alla nobiltà romana, e al sovrano militare Ordine di Malta. Nella navata centrale era stato lasciato il largo passaggio per il corteo papale. Nell'interno della Basilica facevano servizio d'onore la guardia palatina ed i gendarmi in uniforme di gala. Alle tribune erano addetti i camerieri di cappa e spada, e nella Basilica erano appropriati anche i posti di pronto soccorso.

La Basilica è stata aperta alle ore 6, ma già la piazza San Pietro era affollatissima. Migliaia di persone si accalcavano dietro i cordoni di truppa, disposti lungo la scalinata e l'ingresso per regolare l'enorme folla di fedeli. Mentre nelle altre cerimonie consimili il Pontefice si recava nella Basilica attraversando il portico, questa volta stante la crudezza della stagione il Papa è asceso nella Basilica dalla scala che conduce alla Cappella del Sacramento.

Il magnifico corteo

Il Papa, preceduto dai cardinali, è sceso nella Cappella verso le ore nove. Nella sacrestia della Cappella del Sacramento egli ha assunto i sacri paramenti e quindi, salito sul trono eretto nel mezzo della Cappella, ha ricevuto il saluto che gli è stato porto dal cardinale Merry del Val, arciprete della Basilica. Dopo di ciò ha ammesso al bacio del piede i capitolari.

Pio XI si è recato quindi a pregare nella Cappella delle Reliquie ed è passato poi nella Cappella della Pietà ove il salito sulla sedia gestatoria. Intanto si metteva in moto il numeroso magnifico corteo, e per la navata centrale si è recato verso l'altare di S. Gregorio. Il corteo era così composto: un maestro delle cerimonie, i procuratori dei Collegi, i procuratori generali degli Ordini religiosi, i bussolanti in costume rosso, il cappellano in cappa rossa, accompagnato da due svizzeri che recano su di un cuscino il triregno. Seguono altri cappellani recanti le mitre preziose; vengono poi due cursori apostolici in soprana violetta, gli aiutanti di camera in cappa rossa, i cappellani comuni, i chierici segreti, i cappellani d'onore e partecipanti in cappa rossa, gli avvocati concistoriali d'onore soprannumerari, i cantori della Cappella Sistina, i chierici di camera, gli uditori di Rota, in rocchetto, il maestro dei sacri palazzi, seguito da due cappellani segreti che portano le mitre che userà il Pontefice durante la cerimonia, l'uditore di Rota, gli uscieri colla mazza lunga, i custodi della croce papale durante la cerimonia, i penitenzieri di San Pietro, in pianeta bianca, gli abbati mitrati, il commendatore di Santo Spirito, i vescovi non assistenti al soglio, gli arcivescovi e i vescovi orientali, i vescovi e gli arcivescovi assistenti al soglio, i patriarchi, il principe assistente al soglio. Segue quindi il Pontefice in sedia gestatoria coi flabelli.

La sedia è contornata dai camerieri segreti di cappa e spada, dal foriere maggiore e dallo scudiero maggiore; otto referendari di segnatura sostengono il baldacchino. Il Papa, seduto sulla sedia ha il grande piviale bianco ricamato in oro e in capo la mitria preziosa. Seguono il Pontefice due protonotari apostolici, due uditori di rota, i maestri delle cerimonie, l'uditore di camera, il maggiordomo e il reggente la cancelleria e i generali degli ordini religiosi. Il corteo è chiuso dalle guardie svizzere. Quando il Papa è giunto presso l'altare di San Gregorio nella navata di sinistra, dove è il *secretarium*, sale in trono e riceve l'obbedienza dei cardinali. Dopo il canto di nona il Papa impartisce la benedizione e quindi sale nuovamente in sedia gestatoria e si dirige verso l'altare papale. A metà del percorso un cerimoniere piega tre volte il ginocchio dinanzi al Pontefice e ogni volta accende dei batuffoli di stoppa che sono su un'asta d'argento e mentre la fiamma li consuma il cerimoniere canta lentamente: *Pater Sancte, sic transit gloria mundi!*

Arrivato all'altare, il Pontefice recita le preghiere comuni della messa avendo alla sua destra il cardinale-decano, alla sinistra il cardinale-diacono, e dietro di lui due cardinali-diaconi assistenti con i prelati e gli officianti all'altare. Dopo l'*Indulgentiam*, il suddiacono pone il manipolo al braccio del Papa, che poi si siede mentre i tre cardinali suburbicari più anziani recitano su di lui le preci speciali dell'incoronazione.

La messa solenne

Dopo queste orazioni il Papa sale i gradini dell'altare, ove il cardinale diacono gli toglie la mitria; poi, aiutato dal secondo cardinale diacono, gli impone il *pallium*. Il *pallium* viene attaccato sopra il fanone con tre spille d'oro gemmate. Subito dopo il Papa sale all'altare e il diacono lo incensa tre volte. Il diacono si accosta al Pontefice e lo bacia sovra una spalla e sul petto; l'istessa cosa fanno i due cardinali diaconi assistenti. Il Pontefice muove al trono, dove riceve l'ultima *adorazione*. I cardinali baciano il piede e la mano del Papa, che li abbraccia due volte; i patriarchi, gli arcivescovi e i vescovi gli baciano i piedi e il ginocchio destro; gli abati mitrati gli baciano il piede.

Il Papa, dopo aver ricevuto tale omaggio, legge l'introito della Messa e intona il Gloria; a questo punto tutti si siedono sino al termine dell'inno. Allorquando si rialzano il Papa dice: *Pax vobis* e canta l'orazione della Messa: *In die coronationis*. Il Pontefice si siede e il primo cardinale diacono intona le litanie dell'incoronazione e canta tre volte: *Exaudi, Christe*. Gli assistenti rispondono: *Domino nostro Pio XI, a Deo decreto, summo Pontifici et universali Papae, vita*. Quindi si cantano le litanie dell'incoronazione. Ad ogni intonazione il coro risponde: *Tu illum adjuva*. Terminate le litanie, il suddiacono latino, assistito da un maestro delle cerimonie, canta l'Epistola, dopo la quale stende che il suddiacono greco l'abbia cantata nella sua lingua, per poi muovere insieme a baciare il piede del Papa. Durante il canto del graduale, il Papa legge a voce bassa l'Epistola o il Vangelo: il libro è retto dal primo vescovo assistente al soglio; un altro vescovo tiene il coro.

Dopo questa lettura il cardinale diacono assistente si parte dall'altare, nel mezzo del quale ha posto il libro dei Vangeli, e si reca al trono a baciare la mano al Papa. Il cardinale vescovo assistente porge a Sua Santità la navicella dell'incenso perchè lo benedica. Il cardinale diacono, fatto ritorno all'altare, si genuflette e recita il *Mundа cor meum*; si rialza, prende il libro dei Vangeli e, accompagnato dal suddiacono, preceduto dal turiferario e dai sette accoliti con i candellieri, si reca al trono, ove domanda al Pontefice la benedizione. Ricevutala, canta il Vangelo; poi torna all'altare, mentre il diacono greco va a chiedere la benedizione al Papa, gli bacia il piede e quindi canta il Vangelo in lingua greca. Il suddiacono latino e il suddiacono greco si recano dal Pontefice e gli fanno baciare il libro dei Vangeli, mentre il cardinale vescovo assistente incensa il Papa, che intona il *Credo*.

Dopo l'*Incarnatus* il cardinale diacono officiante e il suddiacono latino si recano alla credenza, si lavano le mani e poi tornano all'altare, sul quale stendono una tovaglia ricamata e adorna di frangia d'oro.

Il cardinale diacono officiante, dopo essere stato al lato dell'epistola, torna nel mezzo dell'altare, prende la patena con l'Ostia che è ricoperta dall'astuccio, e stella d'oro e dodici punte l'innalza per mostrarla al popolo e la consegna al suddiacono, che la riceve genuflesso con le mani ricoperte da un ricco velo ricamato d'oro. Il diacono s'inginocchia innanzi la SS. Eucaristia e vi rimane sino a che il suddiacono non è partito dall'altare per portare l'Ostia al Pontefice, poi si alza e rimane in alto divoto. Il suddiacono prende posto alla sua sinistra. Durante questo tempo il cardinale diacono, che è all'altare, prende il calice, lo innalza per farlo vedere al popolo, lo ricopre con la piccola «pala» ricamata in oro e si avvia lentamente, raccolto, sino al trono, ove il Papa genuflesso fa atto di adorazione. E si ha la celebrazione della consacrazione.

Il Papa dopo aver recitato l'ultimo Vangelo, depone il manipolo, prende la mitria e s'inginocchia a piè dell'altare, ove fa l'atto di ringraziamento. Il cardinale-arciprete quindi, accompagnato da due canonici, si avvicina al Papa e offrendogli una borsa di seta bianca ricamata in oro, la quale contiene 25 giuli, gli dice: «Beatissime Pater, Capitulum et Canonici hujus Sacrosanctae Basilicae Sanctitati Vestrae consuetum obferunt praesbyterium pro Missa bene cantata». Sua Santità porge la mano al bacio dell'arciprete e consegna al borsa al cardinale diacono officiante che la passa al suo suddiacono.

L'incoronazione

Il Papa sale poi sul trono sul quale deve essere incoronato e viene attorniato dai cardinali. Prendono posto ai suoi lati i diaconi assistenti, i prelati che portano la croce papale, le tiare, le mitrie e i candellieri. Il coro intona l'antico inno: *Corona aurea super capud ejus*, dopo il quale il decano del Sacro Collegio recita il *Pater*.

Il secondo diacono si avvicina al Papa, che è rimasto seduto sul trono e gli toglie la mitria. Il decano dell'Ordine dei diaconi, il cardinale Billot, prende allora il triregno e lo pone in capo al Pontefice dicendo: «Accipe tiaram tribus coronis ornatam et scias te esse patrem principum et regum, rectorem orbis in terra, vicarium Salvatoris nostri Jesu Christi, cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen».

Sono le 12,45. Le campane di San Pietro suonano a distesa.

Incoronato il Pontefice, un suddiacono assistente reggе innanzi a lui il libro, un altro il cero ed egli canta le preghiere. Il Pontefice apre le braccia elevandole verso il cielo, poi formando tre volte il segno della croce benedice cantando: «Benedicat Deus omnipotens, Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat su per vos et maneat semper».

La funzione è così terminata.

La benedizione alla folla

Il Pontefice, preceduto sempre dai cardinali, torna all'Altare della Pietà, ove il cardinale Vannutelli gli rivolge un breve discorso in latino di devozione e di augurio a nome del Sacro Collegio. Il Papa risponde brevemente. Quindi ha deposto i paramenti sacri, posta una nuova acclamazione, il Pontefice ha lasciato la Basilica. La folla ha incominciato allora ad uscire sulla piazza, che già era gremita, le truppe si sono schierate lungo la gradinata della Basilica. Alle 13,15 sulla Loggia centrale di San Pietro che guarda sulla piazza, è stato disteso il tappeto con la stemma di Pio XI. Intanto sulla loggia, a destra della Basilica, si schierava la Guardia palatina con la bandiera e la musica.

Quando i primi cardinali si sono affacciati alla loggia centrale da quella laterale, mentre la folla acclamava, le trombe delle truppe che erano nella piazza hanno suonato la fanfara reale. L'apparizione del Pontefice è stata salutata da una immensa ovazione: tutti sventolavano cappelli e fazzoletti. Il Pontefice che portava il triregno ha impartita la triplice benedizione, indi si è ritirato salutato da una nuova grandiosa ovazione, mentre la musica della Guardia palatina suonava un inno. Le molte decine di migliaia di persone che gremivano la piazza hanno quindi incominciato a disperdersi lentamente.

Momenti indimenticabili

Roma, 13, mattino.

Roma non ha dormito la notte scorsa. Prima che l'alba invernale imbiancasse il cielo dell'Urbe, migliaia di persone traevano in carrozza, automobile, a piedi, alla Basilica vaticana appretata per la grande cerimonia dell'incoronazione di Pio XI.

Quando i bersaglieri e gli alpini distesero il triplice cordone di truppe dietro la steccionata che faceva affluire ad un unico ingresso i quarantacinque mila invitati, trovarono già la folla dei fedeli, uomini e donne che avevano interamente sacrificato il sonno, nel desiderio di essere i primi ad entrare nel maggiore tempio della Cristianità. Il freddo era pungente: il cielo coperto.

L'ingresso alla Basilica non avvenne senza incidenti derivanti dal fatto che l'affluenza di molte migliaia di persone impazienti ad un solo ingresso rendeva lentissimo l'accesso alla Basilica, che colla sua immensità ingoiava come formiche le molte persone di ogni età e condizione che, munite di biglietti multicolori accedevano al tempio.

Tutti gli idiomi, tutti i dialetti si udivano tra la folla dove abbondavano stranieri che non avevano dimenticato di munirsi il «plaid» per riposarsi durante la lunghissima cerimonia, e dell'occorrente per un «lunch» sommario. Quella immensa marea umana, ondeggiante sotto la spinta degli ultimi sopravvenuti si spingeva con furia incredibile nella chiesa non riuscendo però tutti a trovarvi posto, dato il numero dei biglietti in circolazione, superiore alla capacità della Basilica, il cui spazio disponibile veniva ridotto dai vari recinti riservati al corteo ed alla cerimonia papale. Una parte del pubblico, anche elegantissimo, fu costretto a rimanere fuori dopo che moltissime signore in pelliccia e calze trasparenti erano rimaste ad attendere fuori sotto la sferza della tramontana all'ingresso. Vi furono incidenti anche vivaci, specie alla palazzina di Santa Marta, dove una parte del Corpo diplomatico, giunto in automobile, venne tagliato fuori dalla cerimonia. Le proteste furono altissime. I cancelli della Segreteria vennero presi di assalto: ma custoditi dai gendarmi pontificî e dalle guardie regie resistettero. Gli invitati dovettero ritornarsene delusi.

Alle 8,30, ora fissata per l'inizio della cerimonia i cancelli della Basilica furono inesorabilmente chiusi. La chiesa era rigurgitante. Tutta bianca di marmi, essa presentava come unico addobbo, sterminati drappi di broccato rosso a striscie d'oro che fasciavano dall'alto in basso i pilastri di quindici metri di altezza. Nello sfondo della chiesa, innanzi alla sfolgorante decorazione dell'altare maggiore, sorgeva al centro in una grande parete di velluto rosso, il trono papale di ermellino trapunto in oro. Sull'altare della Confessione dove il Papa avrebbe celebrato la Messa brillavano le sacre gemmate ed il triregno egualmente tempestato di pietre preziose, destinato a cingere la fronte del nuovo Papa. Il «podio» per l'incoronazione sorgeva rivestito di velluto rosso al centro della Chiesa dove una folla varia, in parte militare ed in parte semplicemente curiosa, si ammassava ansiosa di uno spettacolo che rimane unico al mondo.

Le tribune grandiose, poste talune all'altezza di un quarto piano apparivano simili ad immensi grappoli umani. Il nero delle toilettes femminili si fondeva col bianco degli sparati maschili. Le più belle donne di Roma erano allineate in quei banchi. La tribuna dell'aristocrazia romana e degli stranieri costituiva una pagina dell'Almanacco di Gotha! Quella del Corpo diplomatico presentava per lo scintillio delle uniformi e delle decorazioni un quadro veramente pittoresco. Sola tribuna vuota, quella dei Sovrani, naturalmente, esteri. La tribuna della famiglia del Papa dove i nipoti del Pontefice, mettevano una nota di fresca giovinezza, era il punto sul quale nell'attesa convergevano i binocoli. Le deputazioni di Desio e di Milano, aventi alla testa uno stendardo colla scritta: «O Cristo, o morte!», occupavano da sole un grande recinto sotto la cupola centrale.

Un grande brusio di conversazioni sorgeva dall'immensa piazza. La curiosità giungeva alla ricerca delle rappresentanze del mondo politico e parlamentare. Se il presidente del Consiglio non era, come si capisce, presente, assisteva però dalla tribuna della nobiltà romana la consorte del capo del Governo, Donna Sofia Bonomi. Di fronte a pochi passi dal trono papale, spiccavano i capelli argentei dell'on. Orlando, in frak e cravatta bianca. Poco discosto si notavano i ministri Mauri, Michetti, e una numerosa rappresentanza del gruppo parlamentare del Partito popolare, fra i quali gli on. Sturzo, Cingolani, Di Fausto, Martire, Tupini. Anche i senatori erano rappresentati, fra gli altri, dall'ex-ministro della Guerra, generale Giardino, e degli on. Marchiafava e Santucci.

Ad un tratto il brusio delle conversazioni cessa. In fondo alla chiesa sono apparsi i primi ceri del corteo, che discende dal Palazzi Apostolici. Un fremito corre per la folla, che nell'attesa cercava di ingannare il tempo sgranando pasticcini e cioccolatini. Un alto prelato diceva ieri in San Pietro che alle grandi cerimonie papali non manca nulla, all'infuori della devozione... Infatti, attraversando, prima della cerimonia, la folla sterminata assiepata dietro le bancate che segnano il percorso del corteo papale, si ha la sensazione di essere a teatro, più che ad una funzione religiosa. Si parla, si ride, si consumano caramelle di Torino a profusione, si cerca un buon posto. Molte signore, già stanche, siedono a terra presso le colonne. Altre si preparano a farsi prendere in braccio per vedere meglio il fastoso corteo pontificio. Le monache ed i frati si invece pregano, inginocchiati. Intanto il corteo, magnifico di colori e di uniformi si snoda nella Basilica. Neppur pittore potrebbe immaginare un quadro più vario e pittoresco. Le uniformi bianco rosse e oro delle guardie nobili, le armature medioevali degli Svizzeri, in grande uniforme, le tuniche scarlatte dei sediari e dei bussolanti, il bianco delle mitrie dei cardinali e dei vescovi, spiccano nel quadro colossale.

Il sole, fino a quel momento nascosto, rompe le nubi e le sue frecce d'oro penetrano dai finestroni del soffitto, dando maggiore risalto al quadro. Un sordo mormorio si alza dalla folla. Tra una nube di incenso e la luce di cento ceri, in mezzo al corteo religioso e lo squillare delle trombe d'argento appare sotto il baldacchino la figura del Papa che sale lentamente in sedia gestatoria. Un grido, quasi un urlo, si alza dalla folla assiepata che si protende per vedere il Papa: il grido che Pio X, anche con apposite disposizioni aveva bandito dalla Basilica, si alza formidabile: «Viva il Papa! Viva Pio XI!». Nessun grido, contrariamente al passato, di Viva il Papa Re.

La figura di Pio XI ogni tanto è nascosta dai candidi flabelli agitati al suo fianco e la folla che vuole vedere il Papa grida: «Giù i flabelli!».

Il Papa è evidentemente commosso dall'imponenza dello spettacolo e dal significato che esso racchiude. Il suo volto, ordinariamente sanguigno, è ora quasi cereo: il suo sguardo sinistro brilla attraverso gli occhiali a stanghetta. Ad ogni scheggiare più intenso del grido di: «Viva il Papa!». Pio XI benedice lentamente con dignità la folla che ondeggia. La sua fisionomia appare diversa da quella di carattere ascetico delle fotografie in posizione. Il viso del Pontefice lascia intravedere un temperamento fortemente volitivo, calmo, riflessivo e tenace. Nulla dell'asceta in lui. Prevale nella sua fisionomia il temperamento dell'uomo politico e di stato.

Il corteo interminabile procede fra i canti in basso e le melodie in alto. Gli applausi non hanno tregua. Allorchè il Papa passa davanti alla tribuna dei milanesi e dei concittadini di Desio un grido nuovo si alza: «Viva Milano! Viva Desio!», ma non ha seguito. Il Papa è giunto al trono. Incomincia la funzione complicata che dovrà durare quattro ore. Il pubblico la segue con intervalli di stanchezza. Il Papa è, invece, sempre fresco di forze. La sua voce forte e dolce ad un tempo si diffonde chiarissima nella Basilica.

Si ha un momento di viva commozione all'Elevazione della Messa pontificale. In mezzo al silenzio risuona il comando di «Ferri arma!». I Corpi armati pontificî presentano le armi. Un altro comando si ode: «Ginocchia a terra!». Le guardie nobili, ai lati del Papa, si inginocchiano, e con essi i quarantacinquemila fedeli che si trovano entro la Basilica. Dalla cupola squillano nuovamente le trombe d'argento. L'estasi religiosa curva non solo le persone, ma le menti di tanti presenti. Il momento è veramente solenne, indimenticabile. La incoronazione affascina ancora una volta poco dopo la folla. I celebranti, cardinale Vannutelli, veneranda figura in folta col tempo, ed il cardinale Gasquet, gelida figura di generale in giubbetto cardinalizio, contendono, con quella del Papa, l'attenzione dei fedeli.

La cerimonia è finita. Sono le tredici. Il corteo rientra nei Sacri Palazzi, ma la folla, non quella popolare, ma quella aristocratica, vuole ancora vedere il Papa. Allora avviene una scena indescrivibile. Signore in pelliccia e velo nero, signori contellati di decorazioni, si lanciano alla coda del corteo papale per raggiungerlo. Gli svizzeri lanciano di far argine, ma la testa di questa massa irrompente supera ogni ostacolo. Vediamo la sedia gestatoria ondeggiare. Le guardie nobili si stringono in catena e respingono gli invasori. Gli svizzeri impugnano le alabarde e involontariamente feriscono un monsignore. Il grido di «fermi fermi!» fa rientrare lentamente la calma.

Il torrente umano irrompe fuori della chiesa. L'on. Cingolani ci ha detto che il Papa darà la benedizione al popolo dall'esterno. La piazza San Pietro e la contigua piazza Rusticucci ci appaiono come un sterminato mare di teste umane. Circa centomila persone ardono di conoscere se il Papa completerà lo storico atto del 6 febbraio con un altro egualmente memorabile.

L'attesa è febbrile. Alle ore 13,38 il finestrone centrale della Basilica, il secondo piano, si schiude. E' il segnale dell'avvenimento. Dalla massa umana si alza un fremito e poi un grido: «Ecco il Papa!». Non è ancora il Pontefice, è un sacrista che stende il tappeto recante lo stemma di Leone XIII: due leoni rampanti in campo bianco e azzurro. Poco dopo appaiono in nuova *toilette* i cardinali, in vesti scarlatte e pelliccia bianca.

Due minuti dopo il gruppo dei cardinali si apre e appare il Papa. Dalla piazza si ode il comando alle truppe italiane: «Presentat arm». Il rumore secco di trentila moschetti segue il comando. La musica dei bersaglieri rende gli onori sovrani al Papa, e intona la *Fanfara reale*. Pio XI, dall'alto benedice, lentamente il popolo, che delirante di entusiasmo grida: «Viva il Papa! Viva Pio XI! Viva l'Italia!».

La piazza, vista dall'alto, è un mare di teste in movimento. Migliaia e migliaia di fazzoletti bianchi sventolanti la sovrastano. Molte donne piangono e gridano anch'esse. Il Pontefice si ritira. Ma la folla rimane. Vorrebbe rivederlo ancora e grida sempre: «Viva il Papa!». Un manipolo di studenti cattolici in berretto universitario intona l'inno del Bianco Fiore. La storica giornata è chiusa per la cronaca. Incomincia per il commento.

CESARE ROSSI

Un giudizio del cardinale Mercier
sul nuovo Pontefice

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

L'inviato speciale da Roma del giornale *Neptune*, di Anversa, ha ottenuto dal cardinale Mercier un'intervista, durante la quale l'eminente prelato ha espresso così la sua opinione su Pio XI:

«Credo che Pio XI sia veramente l'uomo della Provvidenza. Egli non ha soltanto un'alta intelligenza; ma anche una saggia esperienza, ottenuta coi suoi profondi studi e colla pratica diplomatica. Noi cattolici speriamo molto da lui». Parlando poi della benedizione apostolica impartita dalla loggia esterna di San Pietro, il cardinale Mercier ha dichiarato: «Io non voglio giudicare il fatto in se stesso: ma secondo me questa iniziativa fu piena di generosità. Non bisogna attribuirgli forse un significato politico; ma un significato paterno, se posso così esprimermi. Se il mondo rispondrà al suo appello, Pio XI sarà il pontefice della vera pace». Ma il cardinale Mercier non crede che questa pace sia prossima. «Non credo che essa possa avvenire domani; poichè non si può dimenticare che durante i tristi tempi della guerra i popoli distrussero tutte le ricchezze; e che essi divennero poveri, e che durante questo tempo nulla è stato prodotto. Occorre ora ricostruire; ma l'ordine ritornerà. E per questo vi sono, secondo la mia opinione, due mezzi per restaurare il mondo: spandere meno e produrre di più».

I motivi per il non intervento degli Stati Uniti

Washington, 13, mattino.

I giornali recano che nell'eventualità in cui gli Stati Uniti non intervenissero alla Conferenza di Genova, il presidente Harding vi invierebbe come osservatore, Marwey, Erlinck e Chil. Le ragioni che potrebbero indurre gli Stati Uniti al non intervento potrebbero essere le seguenti: 1.o Data la presenza dei delegati russi, l'intervento americano potrebbe significare il riconoscimento del Governo dei soviet e una conseguente modificazione della politica degli Stati Uniti verso la Russia; 2.o l'America, intervenendo, contribuirebbe alla continuazione dei procedimenti artificiosi nelle gravi questioni economiche; 3.o alcuni Governi europei, compresi quello francese e quello russo, non intendono decampare dalla loro politica, mantenendo forti eserciti i quali contribuiscono alla crisi finanziaria; 4.o i Governi europei non cercano di realizzare il pareggio dei loro bilanci, anzi continuano, eccetto l'Inghilterra, ad emettere moneta cartacea in grande quantità; 5.o se si eccettua l'Inghilterra, nessuna nazione europea si rende conto del fatto del risorgimento economico della Germania e in rapporto diretto col risorgimento generale europeo. I giornali dicono che la risposta ufficiale negativa all'invito italiano non esporrà queste ragioni, ma sarà giustificato apparentemente dai seguenti motivi. La Conferenza di Genova è stata convocata troppo presto rispetto a quella di Washington e gli Stati Uniti parteciperanno forse alla successiva conferenza economica europea quando gli Stati europei avranno discusso e deliberato i rimedi da portarsi alla situazione.

Il Governo inglese non sarebbe alieno
di partecipare ad un dibattito di esperti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Il Governo britannico fa fatto sapere ieri al Governo francese che egli era pronto a partecipare ad una commissione di esperti alleati destinata a studiare ed a mettere al punto il problema della Conferenza di Genova. Questa comunicazione però non costituisce una risposta al *memorandum* francese, che soltanto oggi verrà esaminato dal Gabinetto britannico.

La riunione di una Commissione per la preparazione del congresso economico paneuropeo era stata prevista dal Consiglio Supremo di Cannes, ma in seguito allo scambio di vedute franco-britanniche, che continuano da qualche giorno, la questione non si posa oggi nello stesso modo, perchè il Governo francese, secondo annuncia il *Matin*, non ritiene di dover partecipare alla Conferenza preliminare di esperti proposta da Londra prima di aver ottenuto degli schiarimenti sui vari punti enumerati nel suo *memorandum*. Prima che un accordo intervenga con l'Inghilterra per la scelta di un metodo comune, il Governo francese si propone di studiare da parte sua e con i suoi propri mezzi il problema, ed a tale scopo una Commissione di esperti stranieri si riunirà oggi sotto la presidenza del signor Seydoux. Un altro Comitato più esteso che comprenderà oltre gli esperti del Quai d'Orsay anche dei rappresentanti dei ministeri delle Finanze, del Commercio, dei Lavori Pubblici, nonchè dei membri francesi del Comitato incaricato di preparare lo statuto della società per la ricostruzione della Russia, che si riunirà un po' più tardi.

Intanto poi, secondo telegrafano da Londra al *Petit Parisien*, il Governo britannico avrebbe intenzione di proporre come data della convocazione della Conferenza di Genova, la metà di aprile, cioè verso Pasqua. A quell'epoca i Governi alleati, cioè non soltanto la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, ma anche il Belgio ed il Giappone avranno potuto mettersi d'accordo sul programma di Genova. Sempre a questo proposito telegrafano poi da Belgrado al *Matin* che la conferenza dei rappresentanti della Piccola Intesa si riunirà verso il 20 corr., a Belgrado. Essa non avrà un carattere politico; lo scopo di questa conferenza è di elaborare un programma economico finanziario della Piccola Intesa concernente la conferenza di Genova. Si dichiara nei circoli ufficiali che l'allegamento della Piccola Intesa a Genova è attualmente oggetto di negoziati fra Belgrado, Praga e Bucarest. Si apprende poi che il sig. Osusky, ministro ceco slovacco, è l'incaricato di affari jugoslavo a Praga hanno ultimamente avuto un colloquio col signor Poincaré relativamente alla conferenza di Genova. La stampa governativa jugoslava, commenta con viva approvazione l'ultima nota del presidente del Consiglio francese relativamente alla conferenza di Genova. Il ministro degli Esteri cecoslovacco, signor Benes, è giunto a Parigi ove rimarrà una settimana, per poi recarsi a Londra. Il signor Benes è a Parigi per intrattenersi con il signor Poincaré e per fare con diverse personalità l'esame dei problemi economici e finanziari che preoccupano la Piccola Intesa.

I doveri dell'Italia e della Francia
in un discorso del conte Bonin-Longare e in un messaggio dell'on. Luzzatti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Il Comitato dell'Unione Latina ha tenuto ieri, alla Scuola interalleata degli alti studi sociali, un ricevimento in onore dell'ambasciatore d'Italia e della contessa Bonin Longare, la cui partenza da Parigi è imminente. In nome del Comitato il signor Croisset, vicepresidente, ha espresso il vivo rincrescimento che l'ambasciatore lasci Parigi ove aveva saputo crearsi simpatie così profonde. Il conte Bonin Longare ha ringraziato con un discorso nel quale ha detto che «tutti coloro che sono nel sogliano di una umanità pacifica, dominata non dal timore della forza, ma dalla religione del diritto, di una umanità dalla quale ogni violenza, compresa la più criminale di tutte, cioè una guerra di aggressione come quella del 1914, fosse proscritta per sempre, debbono augurarsi di tutto cuore la formazione di un gruppo latino costituito da popoli uniti gli uni agli altri non da trattati, cioè da vincoli rigidi ed alcune volte non duraturi che la forza delle cose può rendere inoperanti, ma da vincoli assai più elastici e più solidi: e vitali di un pensiero comune». L'ambasciatore terminò dicendo che Francia e Italia, sorelle più vecchie della famiglia latina, hanno per prime il dovere di dare l'esempio dell'unione e della concordia, di coltivare e mantenere la loro simpatia reciproca, allo scopo di raggruppare intorno ad esse la simpatia delle altre nazioni, sorelle in latinità. «Questa unione e questa concordia saranno loro sempre più facili da conservare purchè sappiano trascurare le piccole rivalità, i piccoli urti di amor proprio per ricordarsi soltanto dei grandi servigi che esse si sono scambievolmente rese nella storia, per poco che sappiano elevare il loro sguardo dalle considerazioni meschine dei piccoli incidenti della vita quotidiana, fissandoli invece nella contemplazione sacra e chiaroveggente dei loro grandi interessi comuni che nel mondo, trasformato dall'ultima guerra, si vanno sempre più identificando». Entusiastici applausi accolsero questa perorazione dell'ambasciatore italiano.

Sempre in tema di fratellanza franco-italiana il presidente della società franco-italiana di Mentone, ha ricevuto da Luigi Luzzatti una lettera nella quale l'illustre statista italiano definisce i rapporti che debbono esistere fra le due sorelle latine. «Con tutto il mio animo italo-francese, scrive Luzzatti, mi rallegro che vi siano degli uomini di buona volontà, costanti e coraggiosi, per i quali gli errori commessi da una parte o dall'altra, errori che costituiscono spesso una ruda prova, non turbino la quiete sincera dell'amicizia delle due sorelle latine. Il non ne ho mai dubitato (e d'altronde alla mia età non è possibile cambiare); ma bisogna essere attivi, bisogna unire i nostri interessi affinchè questa alleanza morale più stretta l'intesa dei nostri cuori. Gli amici dell'Italia lavorino al di là delle Alpi; gli amici della Francia operino da questa parte, senza tregua, per parte mia griderò fino all'ultimo respiro: Francia! Italia!».

Per la cittadinanza italiana nelle nuove provincie

Roma, 13, mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. decreto legge 29 gennaio 1922 N. 43, che reca norme relative al conseguimento della cittadinanza italiana nelle nuove provincie:

Art. 1.o) La dichiarazione per il conseguimento della cittadinanza, a norma degli art. 4 e seguenti del R. decreto 30 dicembre 1920 N. 1890 potranno essere fatte entro 6 mesi dalla pubblicazione del presente decreto. Art. 2.o) In casi particolarmente degni di considerazione, la cittadinanza italiana potrà anche essere concessa per decreto reale a norma dell'art. 5 del R. decreto 30 dicembre 1920 N. 1890, previo parere favorevole del Consiglio di Stato su domanda presentata entro sei mesi dalla pubblicazione di questo decreto, anche quando non concordino tutte le condizioni indicate nel predetto articolo. Le disposizioni dell'art. 4 del R. decreto 30 dicembre 1920 N. 2500 si applicano alla concessione ed al riacquisto della cittadinanza a norma dell'art. 8 del R. decreto 30 dicembre 1920 e della prima parte del predetto Art. 3.o) Le disposizioni del R. decreto 30 dicembre 1920 N. 1890 si applicano anche ai casi di acquisto della cittadinanza italiana a norma del presente decreto (Art. 4.o) Coloro che hanno conseguito la cittadinanza ai sensi del R. decreto 30 dicembre 1920 N. 1890 e del presente decreto saranno considerati pertinenti al Comune nel quale essi e i loro ascendenti già possedevano un diritto di pertinenza, o quello nel quale hanno stabilito o intendono stabilire la propria residenza o il proprio domicilio, o al Comune di nascita, o, non avverandosi alcuna delle circostanze predette, a quello che sarà da loro indicato. Coloro che, avendo conseguito il riconoscimento della cittadinanza ai sensi dell'art. 7 N. 2 del Testuto di Napallo, intendono di conservare la residenza o il domicilio nel territorio della cessata monarchia austro-ungarica facente parte del Regno dei serbi, croati e sloveni, potranno chiedere il diritto di pertinenza: se della Dalmazia al Comune di Zara, se dell'isola di Veglia ai Comuni di Pola e di Cherso. Art. 5.o) Nei casi preveduti all'art. precedente la concessione del diritto di pertinenza da parte dei Comuni delle provincie annesse sarà obbligatoria e gratuita. Per le altre provincie del Regno la dichiarazione è il decreto da cui deriva il conseguimento della cittadinanza saranno trascritti a cura del Ministero dell'Interno nei registri di cittadinanza del Comune a cui il dichiarante o il concessionario appartengono secondo le norme stabilite nell'art. precedente. Art. 6.o) Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, stabilirà le norme per l'applicazione del presente decreto.

Nave inglese con marinai italiani
arenata nei bassi fondi di Karre

Parigi, 13, mattino.

Secondo telegrammi da Marsiglia, il semaforo di capo Couronne ha segnalato stamane che una nave di nazionalità sconosciuta si era arenata durante la notte sui bassi fondi di Karre. Si seppe poi trattarsi della nave inglese *Kerkyre*, che trasportava a Porto San Luigi sul Rodano un carico di fosfati. Il *Kerkyre* aveva a bordo un equipaggio italiano comandato dal capitano Ursino. E' in seguito alla nebbia folta, che oscondeva il settore rosso del faro di Port de Bouc, che il vapore si arenò sulle rocce. Dei naufragi si sono predetti d'altra parte di frequente in quei paraggi in tempi nebbiosi, poichè nulla segnala ai naviganti le pericolose rocce a fior d'acqua. I 24 marinai italiani che componevano l'equipaggio del *Kerkyre* hanno potuto essere tratti a salvamento e, accompagnati a terra, ma lo stato del mare non perm

Le prime rappresentazioni in Italia

Giulietta e Romeo al teatro Costanzi

Libretto di A. Rossato - Musica di R. Zandonai

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 12, notte.

Sarebbe certamente cura oziosa, banale riempitivo di colonne di giornale, il narrare oggi la tela d'un «libretto» d'opera musicale avente per argomento l'antica istoria degli amanti di Verona, se questo «libretto» fosse decisamente condotto sullo schema di qualcuna delle precedenti e notissime opere della novellistica e del teatro che pure ebbero per argomento quella storia, e se tale diretta filiazione avvenuta scegliendo una delle varie versioni di quell'episodio, o grassoccia come quella del Bandello, o ingentilita come quella dello Shakespeare indicasse apertamente l'orientamento veristico o trascendente del poeta e del musicista. Ma così non è, riguardo al «libretto» di A. Rossato, musicato dallo Zandonai, poichè esso innesta scenicamente momenti diversi di diverse versioni, e costituisce infine un dramma che, pur restando sostanzialmente il dramma di Giulietta e di Romeo, quale la tradizione storica e letteraria ce lo trasmette, presenta, a traverso le fusioni e le innovazioni degli episodii, le modificazioni delle situazioni, i discorsi e le azioni delle persone, nuove caratteristiche psicologiche ed ambientali. Le quali occorre tener presenti nell'intendere e valutare la nuova opera, di cui assisteremo domani alla ultima prova di concertazione.

E' pure da notare che il Rossato non esitò a fissare il «genere» del suo lavoro. Il proprio mentre vengono sommamente in onore nella filosofia dell'arte i concetti di unità di ispirazione nelle arti concorrenti al dramma musicale, ed alcuni musicisti già provvedono ad esprimere dalla loro fantasia il dramma letterario insieme al dramma musicale, ecco che il poeta non cerca vie di mezzo o larvate definizioni di «dramma per la musica» o «azione lirica» ecc., ma lealmente dichiara «libretto» il suo componimento teatrale. Ed il musicista fa stampare accanto al «libretto»: «musica di R. Zandonai»; e così torniamo in piena alle usanze del melodramma: libretto e musica — distinzioni che aspirano ad annullarsi in una coincidenza; ma in tutto ciò, quel che importa alla critica è accertare non a quale dei due, se al letterato o al musicista, sia prima venuta l'idea di trattare quell'argomento, come sia stata trasmessa l'ispirazione del poeta, quali vicende abbia subito la composizione dell'opera, ecc., ma es. in conclusione: sia venuta fuori un'opera coerente, compatta, organica e bella.

Questo spartito, abolendo le scene che nell'antica novella dal Da Porto, in quella successiva del Bandello e nel dramma shakesperiano — le tre più famose opere sull'istoria veronese — presentano la giovanissima ed inesperta Giulietta e Romeo già affitto da mal d'amore, e descrivono il loro innamoramento, lo spartito, dicevo, presuppone negli ascoltatori almeno una sommaria conoscenza della storia stessa; altrimenti si resterebbe un po' stupiti di alcuni avvenimenti, e di altri darebbero tronco scarse notizie alcuni frammenti lirici di dialoghi. Ma noi nominiamo Giulietta e Romeo, ed ecco che una folla di ricordi, di notizie, di idee sorge nella nostra memoria, ed ecco che alcuni stati d'animo, già delineati nel nostro spirito per precedenti conoscenze artistiche, per precedenti pensieri etici, risorgono; e la nostra attenzione, ricca di notizie, di ricordi, di idee, di stati d'animo, trova agevolata di molto la sua attività ed il suo godimento al fronte ad una nuova reincarnazione artistica degli amanti veronesi. Pel ritaggio di luce e di poesia che dal Bandello e da Bellini, da Shakespeare e da Gounod e da quanti altri artisti trattarono di amori e di odi fra Capuleti e Montecchi proviene a Giulietta ed a Romeo, questi personaggi sono già vivi davanti a noi, prima di leggere la prima pagina di questo nuovo spartito che canta la loro triste vita. Deve sicle, Ambrosini e Berrini, per riattaccare la disputa sul «dramma storico?» Questo che può sembrare, in massima, un buon «libretto» sarebbe un mediocre pasticcio, oscuro, spesso incomprensibile, audace e banale al tempo stesso, se, invece di essere materiato di così evidenti personaggi, si presentasse ex novo, tutto da impostare, tutto da determinare, da chiarire. Invece, anche a chi non abbia presente nei minori dettagli la storia veraceana in novelle o in drammi o in melodrammi, le scene di scorcio riescono significative, i brevi accenni al passato, nei discorsi, eloquenti, le spiegazioni assenti, nell'intreccio, intuitive. Ritaggio di luce e di poesia che, anche qui, s'intende, giova soltanto ad agevolare la comprensione e l'attenzione; credità che non basta a far vivere gli oziosi, ma che vuol essere incessantemente integrata con nuove e opportune ricchezze artistiche.

* * *

Come e da quanto tempo Giulietta e Romeo si amino, non risulta nell'opera. Non si parla dell'infelice amore di Romeo, come in Bandello e in Shakespeare; non dei tentativi degli amici perchè egli si consoli e si volga a nuovi amori; non della festa in casa Capuleto in cui il Montecchio penetra mascherato, vede per la prima volta Giulietta, ed è riconosciuto da Tebaldo, il fiero cugino di Giulietta. L'amore è già ardente, al primo atto. Romeo già da tempo accende nell'ornamente al verone di Giulietta; e Tebaldo [illegible] notala, e vigila nei pressi del palazzo del Capuleto, ove, nella notte, — è la prima scena dell'opera — s'accende una zuffa furibonda fra capuleti e montecchi. In quel punto giunge mascherato e sconosciuto, Romeo, il quale si frappone e sfacca i contendenti, imponendo pace. Ma ecco Tebaldo, accorso al clamore, raccoglie i capuleti sbandati, li rianima e li istiga a riprendere l'armi e la zuffa; poi, scorto l'uomo mascherato, che ancora consiglia pace, lo invita rudemente a svelarsi. Romeo con parola solenne e mite invoca tregua e pace nella città sconvolta; più rudemente gli risponde Tebaldo, che ora ha compreso quale nemico abbia di fronte, e con i suoi armati si fa addosso al giovine; in quel momento s'ode di lontano la scolta notturna, col banditore. Chi vien preso con l'armi alla mano è punito col bando. I contendenti si sbandano. Questo è il quadro iniziale, che presenta l'ambiente. Nei novellatori cinquecenteschi a questo momento dell'azione ebbe diversa significazione e diverso svolgimento. Romeo e Giulietta apparivano già sposati segretamente, grazie alla protezione di frate Lorenzo, e non solo erano sposi davanti alla Chiesa, ma avevano buone ragioni di ritenersi marito e moglie anche per certe visite notturne di Romeo, assai hoccaccescamente narrate dal Bandello; ma erano divisi per l'odio delle parti: frate Lorenzo tentava di mettere pace fra le famiglie, affinchè il matrimonio avesse potuto diventare, come oggi si direbbe, ufficiale; e, secondo il Bandello, Romeo interveniva nella zuffa, ed a viso scoperto, perchè nuove vittime non avessero accresciuto le difficoltà dell'impresa dell'amico frate Lorenzo; ma nella zuffa, trascinato dai colpi, Romeo Montecchio uccideva Tebaldo Capuleto. Queste notizie e questi avvenimenti sono trascurati dal librettista Rossato. Ed il ricco schema novellistico, che fu poi anche shakespeariano, è ridotto nell'opera a due elementi: la zuffa, e la mitezza di Romeo contro la ferocia di Tebaldo. La quale mitezza, giova aggiungere, ha qui espressioni di gran lunga più tenui di quelle che i novellatori italiani ed il drammaturgo inglese dettero al loro Romeo. Il giovine Montecchio qui invoca Gesù a testimone della sua bontà d'animo; e cristianamente dice: «Le mani crude alzo, o fratello, e a te le porgo in amistà»; onde Tebaldo grossolanamente gli dà del frate e del ribaldo. Poi la zuffa, come abbiamo visto, finisce incruenta. E l'elemento rasserenatore della rendà notturna — consueta passerella melodrammatica fra situazioni contrastanti — conduce al duetto d'amore. Poichè, passata la scolta, Romeo, che s'era nascosto, riappare, e, rivelato nell'oscurità della piazza da un raggio di luna, si mostra a Giulietta, pronta dietro l'invetriata. Come si vede, quanto v'è di rude nell'antica istoria dei Capuleti e dei Montecchi è qui attenuato, e quel che ne resta costituisce un breve sfondo nel quale pertanto si precisa una delle migliori figure dell'opera: Tebaldo.

Dallo svolgimento del duetto al verone, poichè Romeo [illegible] a Giulietta, con la scala di seta, si apprende che questa soave notte di furtivi baci non è la prima e che gli amanti sono già sposi. Infatti domanda Giulietta: «Che mai sarà di noi, Romeo, se l'odio e il sangue di nostra gente così ci struggon nel furore antico, da far di me, tua sposa, un'eterna nemica, e di te, vita mia, l'eterno mio nemico?». — Risponde Romeo solennemente: «L'odio di nostra gente o la sorte torre da me non mi potranno più. In questa vita ed anche oltre la morte la sposa mia sei tu, io giuro innanzi a Dio». Ed il colloquio furtivo si svolge fra parole carezzose ed impeti d'amore, è interrotto dal passaggio di gente nella piazza, riprende e sale in un ardore sempre più vivo, in un oblio della vita e della sorte. All'alba, gli sposi si sciolgono dall'abbraccio. Anche qui, come si vede, vi sono, nel «libretto» alcune ambiguità che riescirebbero indecifrabili a chi, volendo bene intendere l'intreccio, non si rifacesse alla nota leggenda. Ad esempio, come e da quando sono sposi i protagonisti? Non è detto qui. E' accennato appena nel secondo atto. Bisogna credere che l'intervento di frate Lorenzo sia già avvenuto e che Romeo possa avvicinare Giulietta soltanto furtivamente, ma tutte le notti, al verone. I novellatori videro per una sola volta alla scala di seta, e prima delle nozze. Bandello descrisse Romeo che scavalcava il muro del giardino dopo le segrete nozze ed altre cose descrisse che non è lecito ripetere; ma Shakespeare, pure facendo giungere Romeo nella camera di Giulietta, attenuò le tinte e con lievi tocchi mosse l'elegante e vezzoso dialogo. Evidentemente qui è stata cura precipua del librettista di concludere l'atto in una situazione di ebbrezza non erotica ma molto contenuta e castigata, offrendo al musicista la possibilità di liricizzare la passione con molta sentimentalità.

* * *

Gentilezza e festosità dominano nella prima metà del secondo atto, al tramonto. Nel cortile del palazzo dei Capuleto le fanti di Giulietta giuocano trasmettendosi un torchio acceso, e Giulietta, che partecipa al giuoco, vede nella fiaccola il segno del suo amore. Viene Tebaldo, e, congedate le giovani, annuncia sarcasticamente a Giulietta che suo padre la destina sposa al conte di Lodrone e che le nozze si faranno presto. Rifiuto di Giulietta: «Tu porti il nome tuo sopra la spada, ma io quel di Montecchio ho in giuramento. Pura innanzi a Dio ti giuro che Montecchio è mio signore!». Tebaldo la investe violentemente, le rinfaccia le visite notturne di Romeo, le ricorda il decoro della casa. Giulietta resiste: non può sposare Lodrone. Si odono in lunto fragore d'armi e voci concitate. I Montecchi attaccano il palazzo dei Capuleti. Tebaldo accorre alle porte. Giulietta profitta dell'assenza del cugino per rivedere Romeo, nascosto nel giardino; rabbracciandolo lo scongiura di salvarla, di portarla via. Torna Tebaldo e sorprende gli amanti, li ingiuria: Romeo uccide Tebaldo. Accorrono i capuleti. Romeo fugge per una porta segreta. Passa la scolta. Il corpo di Tebaldo è portato via. Tutto torna in silenzio, nella notte che scende. Giulietta, sorretta dalla fante Isabella, singhiozza: «Fammi morire». Ed Isabella le mormora misteriosamente: «quella bevanda che il assonnerebbe come una morta...». Giulietta ripete, come terrorizzata da una visione: «come una morta sepolta laggiù... e appena l'alba, fuggire... per ogni terra lo accompagnerò...». E sulla visione, orrenda e liberatrice, di Giulietta finisce il secondo atto. Il quale, dunque, ha tre momenti: la letizia amorosa di Giulietta, la uccisione di Tebaldo, la decisione di simulare la morte: il primo e, se non erro, introdotto dal Rossato; il secondo, che era determinato, nei novellatori ed in Shakespeare, da ragioni di odio di parte qui è determinato soprattutto da ragioni di onore e cavalleresche; il terzo fa rimanere oscuro quel che appare chiaro ai lettori degli antichi testi e cioè: da tempo frate Lorenzo aveva parlato a Giulietta d'un farmaco, da lui sapientemente preparato, il quale avrebbe avuto la virtù di addormentarla sì da farla sembrare morta; e, più logicamente, nei novellatori l'espediente del sonnifero appare quando, esiliato Romeo, struggendosi Giulietta di dolore, nell'imminenza delle nozze di lei col Lodrone, frate Lorenzo fornisce alla giovine la polverina, stabilendo che egli avvertirà Romeo della finzione e che Giulietta, appena desta, attuerà la fuga a Mantova. Qui, nella conclusione melodrammatica del secondo atto, sembra inverosimile il non breve colloquio di Giulietta e Romeo, mentre Tebaldo è momentaneamente uscito per accorrere alla zuffa; e sembra pure strana la subita decisione di Giulietta di ricorrere al narcotico e poi fuggire. Ed anche qui giovano a colmare le lacune librettistiche i ricordi indimenticabili dell'antica istoria.

* * *

E che vi sieno lacune, e che qui e là si sottintendano le vicende della romanzesca avventura d'amore, bisterebbe a provarlo, credo, il fatto che nel 3.o atto — la scena è in Mantova — Romeo dica, parlando d'un suo famiglio: «Questa mattina lo inviai al convento per avere novelle da Verona...»: ma il convento e il frati, mi sembra, non si parla mai nel libretto: è evidente che il librettista si riferisce a frate Lorenzo, mai nominato, che sposò segretamente Romeo e Giulietta, nel convento ove essi d'accordo si recavano per confessarsi. I dettagli scenici del terzo atto sono in gran parte opera esclusiva del Rossato. Durante un mercato a Mantova, un cantatore, venuto a dire qualche sua canzone, narra al crocchio degli ascoltatori che recandosi a Verona per una festa nuziale, a mezza via, apprese la notizia della morte della sposa; su tale triste notizia fu improvvisata una nuova canzone. Eccola:

Dove, piansi, che Amor pianse in segreto.
Quela ch'era cantà da ogni cantore
e se Verona era al più bel giorno,
quella mattina l'ha trovata in lesto
con le do mane in croce sopra al petto,
vestia de bianco come la Madona
Oimè, piansi, piansi, piansi e [illegible]
che se narra Giulieta Capuleto.

All'udire il nome di Giulietta, balza Romeo e chiede ansiosamente notizie. Il cantatore gli conferma che la bella Giulietta è morta alla vigilia delle nozze col Conte di Lodrone. Romeo, disperandosi, congeda il Cantatore, ma subito lo richiama e lo prega di ripetere la dolce e mesta canzone. Sopraggiunge il famiglio, inviato a Verona, e riconferma la morte di Giulietta. «Il mio cavallo!», ordina Romeo, e montato in sella galoppa, a traverso un temporale, verso Verona. A questo punto si svolge un intermezzo orchestrale e corale, descrivente la triste galoppata fra disperate grida di «Giuliet'a mia!». La seconda parte del terzo atto si svolge nella Cappella dei Capuleti a Verona. Distesa sull'arca, dietro i cancelli chiusi, fra lampade e fiori, dorme Giulietta. Romeo entra nella cappella, scrolla il cancello che resiste, chiama la sposa coi più dolci nomi; gemendo, tracanna un veleno. Giulietta comincia a risvegliarsi, risponde dapprima vagamente alle invocazioni di Romeo; si leva dall'arca, interroga Romeo. Questi, allucinato, crede in un'orribile visione. Giulietta sorge, apre il cancello, si getta fra le braccia di lui, vi resta. Romeo barcolla. «Tolsi un veleno» — le dice, e narra, delirando, la turbinosa cavalcata. «Invano, dunque — geme Giulietta — ti spedii un messaggio ed attesi nel sonno, disperato, morta per tutti, ma non già per te!». Romeo spira e la sposa gli cade vicino.

Infine, forse, nella composizione di questo terzo atto il delicato recente poemetto in dialetto veronese del Barbarani «Giulieta e Romeo», che ha due gentili pagine per la canzone «Dove, piansi» e per la «Cavalcata di Romeo». Nel libretto sembra oziosa la ripetizione della strofe del Cantatore, quasi un bis, chiesto da Romeo che, in altro assorto, non dovrebbe dilettarsi esteticamente d'una cantilena.

Ma non desta meraviglia se un «libretto» così esplicitamente dichiarato, abbia pure le sue parti obbligate, a servigio del melodramma. Ciò rientra nel «genere». Che il Rossato si sia studiato di offrire materia adeguata al temperamento dell'autore della «Francesca da Rimini», un argomento sovramente poetico, sofferto di una linfonia, con molti ornamenti scenici, è evidente. E così egli ha esaurito il suo compito di «librettista».

A. DELLA CORTE

NOTE D'ARTE

La grande porta per l'Università di Padova

Un nostro telegramma ha dato conto dell'esito del concorso per la grande porta in bronzo, che dà adito al superbo cortile, indetto dal Senatovino per l'Università di Padova. E deve essere ragione di vivo compiacimento per Torino l'apprendere che vincitori della gara furono il cav. Giulio Casanova, professore di decorazioni nella nostra Accademia Albertina di belle arti, e il giovane scultore Orsolini. Il loro progetto, armonico in ogni parte; organico: di una struttura salda, equilibrata e ad un tempo ricca di tutta la grazia e della dovizia[illegible] nezza di vita, che erompe dal tardo quattrocento, corse pericolo di non essere preso in considerazione per un ritardo nella presentazione, non imputabile agli autori. Ma, malgrado il valore considerevole di altri progetti segnati in parte da nomi illustri, la bellezza dell'opera si impose. E le norme disciplinatrici del concorso non ebbero il potere di impedire che Padova possa fra non molto vantare un'altra nobile fatica d'arte, tra quelle, di cui va giustamente altera. Ne sia lode a chi spetta, e sovrattutto all'illustre Facoltà universitaria.

La grande porta, alta più di cinque metri e mezzo, larga più di tre, dovrà essere tutta completamente in bronzo. E la nobiltà della materia bene si conviene alla nobiltà della concezione artistica. Essa doveva inspirarsi al sacrificio, che delle loro giovani vite gli studenti universitari veneti fecero sull'altare della Patria. E due concetti volle il progetto significare nelle due virili e belle figure giovanili, che s'inquadrano fra ricchi festoni di quercia, interrotti dai simboli delle diverse Facoltà universitarie: l'un concetto è quello del Diritto: l'altro dell'amore di patria, che dalla coscienza del buon diritto trae eccitamento, e si rinsalda e si rafforza. Reggono le due figure le targhe, ove resteranno incisi nei secoli i nomi dei giovani, e in alto, sovra lo stemma della città di Padova, che emerge a metà dell'architrave, domina severa Minerva armata, seduta, su uno sfondo di trofei di quercia, che si ripresentano e rafforzandosi nella parte inferiore dànno, a traverso alcuni trafori, luce all'interno. Infine, tra quattro aquile, in basso, due date: 1915 e 1918.

Chi ormai sa quanto il Casanova dia alle sue concezioni di quella signorilità di linea e di esecuzione, che sono come il suggello dell'arte sua, ricca di trovate e gustosa; chi ebbe già campo di apprezzare nell'Orsolini un giovane scultore fra i più promettenti, ci crediamo sicuro di dire il vero se ci meravigliera del successo: piuttosto se ne compiacerà. Ed è quanto facciamo noi, rallegrandoci col due artisti.

F.

L'epilogo giudiziario di uno strano affare di legna

Milano, 13, mattino.

Stamane, dopo sei udienze, il Tribunale ha pronunciato la sua sentenza nella causa contro il noto Virginio Corradi ex-organizzatore di parte estrema ed il suo complice Bucci. Nel 1918 il Corradi divenuto gerente dell'impresa «Boschi Alto Italia» avrebbe stipulato un contratto con il mercante Giuseppe Bucci per il quale questi assumeva la impresa del trasporto della legna per conto dell'impresa medesima e incassava mensilmente la somma di 20.000 lire, assicurandosi una penale che poteva arrivare ad un milione, se la legna non gli fosse stata consegnata per il trasporto. La legna era tutta requisita ed i mezzi di trasporto versavano in condizioni assolutamente pietose. La cosa andò avanti per qualche mese. Il Bucci, per consiglio dello stesso offerente avversario Corradi, citò l'impresa per il pagamento della penale, oltre 800.000 lire. Ma si scoprì l'accordo tra il Bucci e il Corradi. L'istruttoria, lunghissima, condusse al processo. Al processo il Corradi è stato condannato a 1 anno e 9 mesi di reclusione con la multa di lire 3000 ed il Bucci a 1 anno e 2 mesi della stessa pena con lire 1100 di multa, oltre i danni.

DA CUNEO

I risultati del censimento. — La Commissione di censimento ha approvato nella seduta di ieri i risultati del censimento stesso, che sono stabiliti secondo le seguenti cifre: Popolazione presente con dimora abituale N. 28075; con dimora temporanea N. 725; totale N. 779. Popolazione residente fluttuante, compresa la guarnigione militare: Presente con dimora abituale N. 30.475, assenti temporaneamente: nel Regno N. 694; all'estero N. 624; totale N. 31.794. Detraendo la guarnigione militare, che è di 1641 uomini, la popolazione civile residente legale si restringe a 30.153 individui, così ripartiti: Cuneo, abitanti N. 10.986; Fraz. S. Rocco Castagnaretta, N. 206; Sommariva Soprano N. 2564; Sommariva Inferiore N. 1924; Confreria N. 830; Madonna dell'Olmo N. 1916; Passatore N. 1733; Ronchi N. 853; S. Benigno N. 1695; S. Pier dal Gallo N. 909. Totale 26.108. In confronto del censimento precedente, seguito il 10 giugno 1911, si ha un aumento nella popolazione residente di 2324 individui.

La crescente ostilità dell'Ulster contro l'Irlanda libera

Decreto di amnistia generale emanato dal Governo provvisorio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, mattino.

L'onorevole Craig è arrivato oggi a Belfast proveniente da Londra. Ha subito riunito il Consiglio dei ministri per discutere la situazione, e si è unanimemente riconosciuto che essa tende ad aggravarsi. Oggi è il quarto giorno di prigionia per gli ulsteriani caduti in mano della Sinn Fein. Questa non dà segni di voler liberare i suoi prigionieri; e si contenta per ora di concedere loro soltanto il permesso di scrivere alle loro famiglie. Le lettere, evidentemente scritte per essere lette dai censori, non apportano nessuna luce alle autorità ulsteriane circa il luogo in cui il bottino umano catturato dalla Sinn Fein trovasi rinchiuso. A Belfast si dichiara che se la liberazione completa dei prigionieri non avverrà entro stasera o domani, il Governo non sarà più in grado di impedire che atti di rappresaglia siano compiuti contro i nazionalisti residenti nell'Ulster. La popolazione ulsteriana è in uno stato di sovreccitazione e di esasperazione inquietante. L'on. Craig ha oggi dichiarato che il Governo inglese gli ha promesso che quattro battaglioni di truppe saranno inviati di urgenza a cooperare lungo la frontiera dello Stato con la polizia ulsteriana.

Il Governo provvisorio dello Stato libero d'Irlanda intanto fa attive ricerche; ma dicesi [illegible]. Prigionieri e carcerieri sembrano essere irreperibili. Qui a Londra si diffonde il convincimento che le autorità di Dublino debbano possedere informazioni sull'accaduto; ma non osino o non vogliano intervenire si ritiene che i prigionieri non saranno restituiti finchè che i condannati sinnfeniani nelle prigioni dell'Ulster non verranno rilasciati; e che il Governo provvisorio, informato di ciò, non si senta la forza di compiere atti destinati a risolversi a danno dei carcerati sinnfeniani.

Ogni Collins ha emanato un proclama nel quale è detto che, in seguito alla conclusione della pace fra l'Irlanda e l'Inghilterra, il Governo provvisorio decretà, come ha già fatto il Governo di Londra, un'amnistia generale per tutti gli atti commessi nel corso delle recenti ostilità. L'amnistia in questione si estende ai membri dell'esercito e della marina, della polizia e dei servizi civili dell'Inghilterra, per tutti gli atti di ostilità da essi commessi contro l'Irlanda, sia nell'Isola, sia altrove. Il Governo di Dublino dichiara inoltre che la protezione della legge sarà accordata agli amnistiati. Collins fa appello alla popolazione a che rispetti nello spirito e nella lettera il decreto suddetto. Con l'atto in questione vengono quindi cancellate le innumerevoli [illegible] pronunziate contro i soldati, agenti di polizia e i funzionari incaricati dai Tribunali di guerra clandestini istituiti in Irlanda durante gli ultimi anni.

Per sistemare la questione delle proprietà tedesche in Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, mattino.

Le dichiarazioni fatte dal ministro Belotti alla *Tribuna* sulla proprietà tedesca, in cui è detto fra l'altro che la Germania cerca tirare per le lunghe le trattative pendenti a questo proposito con l'Italia, sono commentate così dal *Berliner Tageblatt*: «Il ministro Belotti ha certamente il desiderio di influenzare l'opinione pubblica, esponendo fatti non esatti. La Germania ha ripetutamente dichiarato di essere pronta a trattare sulla questione, fino ai limiti estremi delle sue forze. Sarebbe tempo porre una buona volta chiare e nette domande ed offerte da una parte e dall'altra; e mettere in chiaro le cose agli occhi della opinione pubblica. Ma soprattutto sarebbe necessario che le autorità influenti di Roma facessero energicamente la luce su quello che stanno tramando certe figure losche, che hanno tutto l'interesse a che le cose siano tirate per le lunghe».

La questione della nuova legge elettorale in Ungheria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 13, mattino.

L'Ungheria attraversa un momento critico. Fra quattro giorni il Parlamento dovrà essere sciolto, senza che le trattative fra la opposizione ed il Governo per giungere ad un compromesso siano riuscite a gettare le basi della nuova legge elettorale. Questa sera una agenzia ufficiosa ungherese comunica che, qualora non si addivenisse ad un accordo completo, la legge sarebbe affidata ai tre presidenti della Curia Massima, della Corte Amministrativa e della Tavola Reale di Budapest. Questa notizia, che dipinta uno spirito conciliante da ambe le parti, manca però di conferma.

I problemi degli enti locali discussi dall'Associazione dei Comuni

Roma, 13, mattino.

Sotto la presidenza dell'on. Teofilo Rossi si è riunito in Campidoglio il Consiglio direttivo dell'Associazione fra i Comuni italiani. Subito dopo le comunicazioni della presidenza, relative all'avvenuta costituzione di una sezione provinciale dell'associazione in Como, e dall'azione svolta per ottenere dal Governo la proroga anche del 1922 del concorso dello Stato per i bilanci dei Comuni invasi dal nemico, ed un aumento delle tariffe vigenti per i diritti di segreteria, il Consiglio ha preso atto delle numerose importanti osservazioni inviate dai Comuni all'Associazione in merito al disegno di legge sul riassetto delle finanze comunali. Una speciale Commissione composta dei vice-presidenti Storzo e Buzzi e dei consiglieri Baldini e Ruffo venne incaricata di procedere all'esame e al coordinamento delle diverse osservazioni per formulare le definitive proposte di modifica che nell'interesse dei piccoli Comuni si ritenevano necessarie. Il Consiglio ha quindi preso conoscenza dell'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati, e già formulato dalla Commissione del Senato, circa la proroga per il

CRONACA CITTADINA

Iniziative per attenuare la crisi edilizia

La crisi che ci affligge, sotto il duplice aspetto della mancanza di case e quello della disoccupazione, ha già preoccupato seriamente studiosi e uomini di governo, i quali hanno escogitato rimedi sia dal punto di vista tecnico, sia da quello economico. « Nel campo tecnico — scrive un competente: l'ingegnere Antonio Sibilla — non sono mancati studi accurati e proposte concrete per la sopraelevazione di fabbricati esistenti, anche in deroga ai regolamenti edilizi municipali, per la costruzione di case economiche smontabili, per l'utilizzazione di edifici speciali, ecc. Nel campo economico e sociale le proposte furono ancora più numerose ed alcune di esse furono tradotte in vere disposizioni di legge per le esenzioni fiscali dalle imposte e dai dazi di confine, per la concessione di mutui a Cooperative, per l'elevamento graduale degli affitti, per il disciplinamento delle contrattazioni per mezzo dei commissari regionali, per il censimento e la tassazione dei vani superfici, ecc. Ma tutti questi rimedi parziali non furono che dei palliativi e non hanno servito che in minima parte ad alleviare la crisi degli alloggi; hanno lasciata immutata la crisi della disoccupazione. Il problema deve essere affrontato in modo più radicale ed organico e non sarà risolto se non con una normale e rapida ripresa dell'attività edilizia nazionale. Ma finchè le costruzioni costeranno, come ora costano, 300 lire in media al metro cubo, vuoto per pieno, o L. 10.000 per ambiente, sarà sempre vano sperare che il capitale si rivolga ad investimenti edilizi il capitalista, prima di decidersi a far costruire una casa, non calcola quanto risparmierà di tasse, ma gli preme di sapere quanto gli costerà la costruzione e quanto gli renderà il capitale investito.

« Il problema della casa deve quindi essere studiato dal lato essenzialmente tecnico per diminuire il costo unitario della costruzioni; collo studio accurato dei progetti, colla scelta più conveniente dei materiali e dei sistemi costruttivi più rapidi ed economici, colla semplificazione ed unificazione dei tipi, coll'impiego di mezzi meccanici, ecc. Su questa via non mancarono studi accurati su riviste tecniche nazionali e straniere; ma tutto rimase allo stato di studio, senza ricevere applicazioni pratiche per mancanza d'interessamento, di diffusione, di comprensione nella classe dei costruttori. Si può ben affermare che l'arte edilizia non ha seguito in questi ultimi anni il ritmo accelerato che si è manifestato per forza di cose in quasi tutti altri campi dell'attività industriale; l'arte edile ha conservato ancora troppo quel carattere regionale e tradizionale per cui molti costruttori si tengono tuttora fedeli ai vecchi tipi e guardano con diffidenza a tutte le innovazioni che vengono studiate da tecnici specializzati. E' necessario, invece, che anche l'arte edilizia si adatti alle esigenze dei tempi nuovi, si sottometta a quella rivoluzione di vecchie idee e di preconcetti che è stata conseguenza della guerra ed utilizzi tutto ciò che di nuovo e di migliore è stato prodotto dall'ingegno umano. Il problema della *unificazione* dei tipi e, come è stato detto con parola esotica, ma molto comprensiva, *della standardizzazione delle costruzioni*, dovrebbe entrare nel campo delle pratiche applicazioni e permetterebbe di realizzare economie sensibili. Il concetto industriale della lavorazione in serie dovrebbe estendersi all'arte edilizia non solo colla unificazione di determinati tipi, di elementi costruttivi, di parti di fabbrica, di serramenti, di finimenti, d'impianti accessori; ma anche colla costruzione in serie di più fabbricati di tipo costante, studiati accuratamente in modo da realizzare la massima economia senza pregiudizio della stabilità, della comodità e dell'estetica. In questo campo sono stati studiati forme e tipi nuovi, di ossature, di solai speciali, di pareti, di volte, di soffitti, di coperture, di scale, ecc., facilmente montabili, i quali conciliano il minimo costo col minimo impiego di mano d'opera.

« L'unificazione dei tipi anche nelle opere di finimento e negli impianti accessori permetterebbe di costruire elementi migliori, meglio confezionati, subito disponibili ed a prezzi ridotti, eliminando tutto il dispendio di tempo e di spesa richiesto dalla preparazione di elementi speciali e disparati. L'impiego di macchine speciali e di mezzi meccanici per il sollevamento dei materiali, per la manipolazione degli impasti, per la formazione di getti, di blocchi, di lastre, di piastrelle, per il taglio e la preparazione di legnami, di ferri, ecc., potrebbe contribuire notevolmente a ridurre la spesa di mano d'opera e ad accelerare la costruzione dei fabbricati. Però tutti questi elementi di progresso sono rimasti finora in gran parte nel campo teorico od hanno trovato applicazioni saltuarie da parte di pochi costruttori intelligenti; ma non hanno avuto quella universalità di conoscenza, di apprezzamento, e di impiego che contribuirebbe a dare un notevole impulso alla ripresa edilizia. E' necessario quindi un lavoro di volgarizzazioni, di avvicinamento fra costruttori e produttori in modo che ciascuno sia messo in grado di conoscere, di apprezzare e di valersi dei mezzi più moderni, più rapidi ed economici.

« A quest'opera di propaganda e di risveglio si è accinta una numerosa schiera di tecnici volenterosi colla organizzazione di una *Mostra Campionaria Internazionale di edilizia moderna*. All'idea, scaturita in seno e sotto gli auspici della Associazione Nazionale degli ingegneri italiani, arrise fin dall'inizio, come a tutte le iniziative che rispondono ad un concetto di praticità e di utilità, l'approvazione, l'appoggio ed il concorso da parte delle autorità statali, provinciali e comunali, di istituti, di enti, di sodalizi tecnici e di organizzazioni industriali. La Mostra Campionaria di Edilizia moderna, che avrà luogo allo Stadium di Torino nei mesi di aprile e maggio, sotto l'alta presidenza onoraria di S. E. Paolo Boselli e sotto la presidenza effettiva dell'ing. Giovanni Chevalley, professore di architettura del R. Politecnico di Torino, riunirà in una sintesi organica tutti i recenti progressi attuati in questi ultimi anni in Italia e all'estero.

« La serietà e la larghezza di vedute con cui il Comitato ordinatore ha studiato l'organizzazione e l'ordinamento della Mostra, fanno fin d'ora prevedere che essa riuscirà una delle più importanti e complete del genere. In essa saranno radunati tutti i più svariati e moderni materiali da costruzione, le macchine di prova, le macchine da cantiere e da lavoro, tutti i più moderni elementi e sistemi costruttivi, gli elementi di finimento e di decorazione delle fabbriche, gli impianti accessori di ventilazione, di riscaldamento e di igiene, i più recenti e notevoli progetti e modelli di costruzioni complete, anche arredate, di istrumenti tecnici per lo studio e per la compilazione dei progetti per la direzione dei lavori. Una delle particolarità più interessanti della Mostra sarà quella della Casa Moderna, della Casa Elettrica e del reparto per la unificazione dei tipi.

« Perciò la Mostra offrirà una magnifica occasione a tutti gli ingegneri costruttori e Ditte produttrici e costruttrici per presentare e far conoscere i risultati dei loro studi, delle loro lavorazioni e delle loro prove tenaci e pazienti per risolvere determinati problemi; riuscirà un mezzo efficacissimo di propaganda e di volgarizzazione tecnica industriale, offrirà a tutti i costruttori ed al grande pubblico la scelta dei mezzi più moderni ed economici che sono a loro disposizione ».

Per i caduti morti in Albania e Macedonia

Presso l'Associazione nazionale combattenti ha avuto luogo una riunione dei reduci dall'Albania e dalla Macedonia, che hanno costituito un Gruppo aderente all'Associazione stessa. Venne deliberato di determinare un movimento presso tutte le Sezioni di reduci dall'Albania e Macedonia delle altre città per chiedere al Governo che tutti i compagni morti e sepolti in quelle regioni siano trasportati e tumulati in un cimitero italiano, e non lasciati sparsi nelle brulle pianure e montagne balcaniche. Che la malaria contratta per causa di servizio sia riconosciuta come vera invalidità di guerra, ed infine che venga istituita una medaglia commemorativa della guerra Albania-Macedonia, come venne fatto per l'Eritrea, Cina, Libia, ecc. A presidente del Gruppo venne eletto il signor Zambelli, con i signori Barlaia, Brida e Gaido, ai quali viene dato il mandato di prendere contatto definitivo con le Sezioni di Milano, Roma, ecc.

Venne infine deliberato di fare appello a tutti i reduci di inscriversi al Gruppo. Le adesioni si ricevono presso l'Associazione combattenti.

Il Congresso degli ingegneri per la Mostra Edilizia

Nel prossimo aprile e precisamente dal 19 al 24, sarà organizzato in occasione della Mostra edilizia, il III Congresso degli ingegneri che sarà tenuto nel Castello del Valentino e comprenderà quattro distinte Sezioni, che discuteranno questi temi: « Le costruzioni in Cemento armato e le relative norme regolamentari »; « Il problema edilizio in relazione alla situazione attuale del Paese »; « Il problema elettrometallurgico in rapporto con l'economia nazionale »; « L'azione degli ingegneri nel coordinamento sindacale delle forze economiche ». Come si rileva, i temi di grande attualità superano le consuete questioni di classe per occupare un campo molto più vasto, diventando un efficace complemento dei fini altissimi e generali pei quali la nuova mostra torinese è stata bandita ed avrà indubbio successo ».

Nuovo fermento fra i soci dell'Associazione Generale operai

Come si ricorderà, tempo addietro hanno avuto luogo le elezioni del Consiglio generale dell'Associazione generale degli operai. Esito di esse confermò il predominio dei comunisti nella Direzione della massima istituzione di mutuo soccorso di Torino, i quali avevano conquistato i posti direttivi nelle elezioni generali precedenti. Però appena conosciutosi l'esito di quest'ultima votazione, da parte di una forte minoranza di soci, per la maggior parte inscritti al Partito socialista, vennero elevate proteste ed accuse perchè — secondo quanto essi affermavano — sarebbero state commesse da parte dei comunisti delle irregolarità e violazioni delle disposizioni statutarie per assicurare a sè il predominio dell'Associazione.

In conseguenza di queste proteste venne tenuta un'assemblea di soci dell'A. G. O. nella quale numerosi oratori condannarono gli addebiti di scorrettezze elettorali alla parte comunista. Infine venne votato il seguente ordine del giorno:

« Un gruppo di soci dell'A. G. O., riunitosi la sera del 10 corrente, per discutere in merito al modo col quale vennero svolte le ultime elezioni del Consiglio generale dell'A. G. O., mentre riconosce il carattere illegale e contrario allo statuto, invita il Comitato già esistente per la lotta dell'A. G. O. a raccogliere i documenti necessari per iniziare, con tutti i mezzi, anche con quelli legali, una azione che porti all'annullamento delle elezioni. Plaude all'opera del Comitato che preparò la lotta, la quale ha culminato nelle elezioni, e invita tutti i soci che seguono direttive contrarie agli attuali amministratori, di raccogliere dati, per presentarli a suo tempo al Comitato, e compiere una attiva propaganda per raggiungere lo scopo ».

Assemblea annuale del Partito Popolare

Ieri alle 15, nel salone al primo piano dei nuovi locali di via Carmine, 13, la Sezione Comunale torinese del Partito popolare ha tenuto la sua assemblea annuale, sotto la presidenza del comm. Maschio, consigliere provinciale. Fra i presenti abbiamo notato l'on. Sc'ia, l'assessore comunale Zanzi, i consiglieri comunali avv. Piccioni prof. Cassinis ed altri. Gli intervenuti furono numerosissimi per modo che l'ampio salone non potè contenere tutti ed i ritardatari dovettero rimanere nei locali adiacenti.

L'ordine del giorno della adunanza era il seguente: Comunicazioni della presidenza; organizzazione sottosezionale e propaganda; esperimento; bilancio consuntivo 1921 e preventivo 1922; programma di lavoro per il 1922; relazione di un anno di attività consigliare al Comune di Torino; azione della situazione parlamentare.

Una bomba in cantina

Certo Giuseppe Montagnino, abitante in via Aosta, 17, ieri l'altro a sera, sceso in cantina, rinvenne una bomba « Sipe », il pericoloso ordigno venne consegnato alla direzione di artiglieria.

I TEATRI

Il ritorno di Carlo Goldoni

Le gelosie di Lindoro

all'« Alfieri »

Dario Niccodemi ha esumato il *Venziglio* e promette riportare sulla scena, con *La Pulla onorata*, il *Campiello*, la *Serva amorosa*, gli immortali *Innamorati*, Emma Gramatica, che già ha nel suo repertorio *La Locandiera*, prepara per marsedì l'esumazione di *Le gelosie di Lindoro*, la seconda parte di quella saporosa trilogia che Goldoni scrisse a Parigi, trasformando le commedie tra suoi canovacci prediletti dai francesi, e mutando Arlecchino e Camilla, i protagonisti delle tre farse da improvvisarsi, nelle figure di Lindoro e Zelinda, due tra le sue più belle creature. Emma Gramatica, che di Mirandolina, la locandiera, è una interprete finissima, tanto da ricordare in particolari di bellissima grazia Eleonora Duse, sarà indubbiamente una Zelinda di chiara espressività; Lindoro, l'ombroso innamorato, l'impenitente geloso, il diffidente impetuoso, avrà per interprete il Bacco.

Non è senza compiacimento che assistiamo a questo ritorno di Carlo Goldoni. E' una ricomparsa che ha il suo significato. E' la rivelazione di un orientamento che quanti si interessano del teatro di prosa devono accompagnare con il consenso più fervido. E' un segno di italianità, che è bene si approfondisca, perchè può rappresentare la prima base per il formarsi di quella tradizione teatrale nostrana che è sempre stata nel desiderio di tutti e che non si realizzò un po' per colpa di tutti e particolarmente per la noncuranza (l'abbiamo definita « superiorità ») che tutti dimostriamo per le cose nostre, mentre concediamo amministrazione incondizionata alle cose altrui, anche se poco belle, purchè esotiche o alla moda. E' almeno questo sarebbe desiderabile che fosse, se non vogliamo ridurre il fatto ad un movimento snobistico, ad un esperimento fatto solo per supplire alla deficienza di opere nuove che interessino e richiamino il pubblico a teatro) un ritorno alla commedia di « caratteri », a quella che è la sostanza viva di ogni opera d'arte, a quella materia comica o drammatica che ogni tempo, ogni epoca, può riplasmare e ripresentare in forma nuova. Da anni, ed in modo speciale in questi, si lamenta che ambienti e casi che i commediografi portano sulla scena, o sono fuori della realtà o realizzati con delle figure con le quali non riconosciamo di avere alcun legame di parentela: maschere, più delle stesse « maschere » che Goldoni trasformò in persone; *manichini*, che passano dall'una all'altra commedia, solo mutando nome e casato, e vivono indifferentemente l'una o l'altra vicenda, avendo in sè un po' di tutti i vizi, di tutte le debolezze, di tutte le virtù, ma superficialmente, per difetto di personalità ben definita. Il mondo goldoniano è un piccolo mondo di vizi e virtù, caratteri e mezzi caratteri, sono ammorbiditi dalla dolcezza veneziana, ma nei suoi tipi noi riconosciamo quello che era il mondo del tempo in cui l'autore dei *Quattro Rusteghi* creava le sue commedie. Nel teatro d'oggi, quello che proprio non si riesce a vedere è il mondo odierno, colle sue molte debolezze e con le sue molte miserie, e che non può essere realizzato se non attraverso i tipi ed i caratteri maggiormente rappresentativi. Opportunissimo quindi il ritorno di Goldoni, maestro del movimento e del colore, meraviglioso descrittore di tipi.

La ricomparsa sulle scene delle opere del nostro grande poeta comico è sempre stata sottolineata dal fiorire di molte speranze. Nel 1824, per esempio, iniziandosi una risanima del teatro comico di Goldoni, il critico drammatico della *Gazzetta Piemontese* (*La Stampa*), esaminate le condizioni del teatro italiano, nel suo tempo, veniva a delle considerazioni che non ci sembra inopportuno ricordare. « Non è lontano il tempo in cui, finalmente, tornerà in onore fra gli italiani il padre del nostro teatro comico. E' a dir vero, lunga pezza, che alla naturalezza, alla verità, alla utilità delle Goldoniane rappresentazioni si antepongono, dal maggior numero, le strane, invarosimili e perniciose composizioni con cui si guastano il cuore e la mente degli spettatori, che all'istruzione, al riso, al diletto della vera commedia trascinati furono a preferire l'illusione. Il turbamento, il frastuono dei disennati rumorosi spettacoli e degli sdolcinati drammi sentimentali ». Ricordati poi i tentativi del conte Giraud, di Alberto Nota e di Stanislao Marchisio, per avvezzare di nuovo gli orecchi italiani alle goldoniane bellezze di cui si fecero imitatori, il critico continua: « Così celasi non fosse d'oltre monte tra noi quella nebbia di lagrimevoli e sirenitose teatrali produzioni che da troppo facili e prezzolati traduttori sulle nostre scene introdotte, nuovo ostacolo frapposero al risorgimento della vera commedia italiana. Giova però sperare che non essendo a queste permesso nella culta Parigi il passare dai popolareschi teatri dei baluardi al primo ed al secondo teatro francese, vorranno pur loro vietare per lo innanzi l'accesso alle più illustri scene d'Italia. Resta che a far brillare e gustare Goldoni ed i seguaci suoi, vogliono finalmente dar opera i degneri attori, a stridere avvezzi come spiritati nei drammi e negli spettacoli ed ormai fatti incapaci di quel piano e naturale modular della voce che è tutto proprio della commedia e che basta per esprimere quegli affetti che ad essa non sono stranieri: in una scena degli *Innamorati*, della *Locandiera*, delle *Gelosie di Lindoro* una prima donna ed un primo amoroso possono cogliere applausi altrettanto unanimi e molto più meritati, che non nei drammi da arena ». Un altro richiamo al presente momento è contenuto nello stesso articolo: « A richiamare gli artisti all'antica onoranza solo una maniera per noi si ravvisa adattatissima e pronta, quella cioè di formarne Compagnie stanziali, ma ordinate e numerose, per modo che ciascun attore non abbia mai ad uscire dalla propria sfera: che bandito ne siano affatto quello guastatore che si chiamano convenienze teatrali; che nessuno possa ricusare una parte, per piccola ch'ella sia, purchè sia dessa un abito taglio al suo dosso; che la minor porzione dell'onorario degli attori sia fissa e la maggiore variabile, cioè che ciascuno d'essi, secondo il suo grado, abbia diritto ad un eguale quoziente sul provento netto dell'entrata serale, che gli studiosi, gli zelanti, i tranquilli attori siano con premi ricompensati; gli accidiosi, i trascurati, i susurroni, con multe scortati o frenati ». Non cito altro per non dilungarmi di troppo, ma il punto di riferimento con il momento che attraversa presentemente il nostro teatro, meriterebbe di essere riferito per intero.

La commedia *Le gelosie di Lindoro* costituisce l'episodio centrale di una trilogia nella quale Goldoni ha ritratto le peripezie di due giovani creature che l'amore si compiace di far soffrire, ma con delicatezza, con morbidezza, trabalzandoli da contrasto a contrasto, da pena a pena. Nel primo episodio, *Zelinda e Lindoro*, i due innamorati si allontanano per crearsi un nido, crogiolarsi e amarsi in quiete e sicurezza; nel secondo, *Le gelosie di Lindoro*, il nido è trovato e il motivo di pena è dato dal demonio della gelosia che si infiltra nel cuore di Lindoro e gli fa vedere l'ombra del peccato, anche negli atti di bontà e di generosità che Zelinda compie; nel terzo, *Le inquietudini di Zelinda*, l'uomo si dà pace, spegne la gelosia nel suo cuore e il fuoco del dubbio si accende nel cuore di Zelinda che fa suo tormento il pensiero che Lindoro, poichè non è più geloso, non l'ami più. E la trilogia si conchiude, come si conchiudono le cose nella vita, col fiorire di una nuova speranza che porti in germe la nuova disillusione.

L'Aida al Regio

La Direzione del Regio comunica che l'ordine degli spettacoli è stato modificato. La prima rappresentazione dell'*Aida* rimane stabilita per mercoledì, la terza dello *Chénier* avrà luogo invece giovedì.

La vendita per lo *Chénier* è incominciata stamane, quella per *Aida* sarà iniziata domani martedì, alle ore 10.

Al Carignano.

Ricordiamo che stasera è fissata la prima rappresentazione di *La donna debole*, di Jacques Deval.

"Monssù Taböj„ a Milano

Monssù Taböj, la bella commedia di E. C. Nicola, premiata nell'ultimo concorso drammatico dialettale, è rappresentata con vivo successo allo Scribe, e sarà rappresentata a Milano al Teatro del Popolo, volta in lingua italiana. La commedia, ha conquistato anche il pubblico milanese ed il successo è stato calorosissimo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica di R. Niccodemi). — Ore 21: « Una donna debole » comm. di J. Deval (novità).
ALFIERI (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: « Anima Perduta (La strega) » dramma di Fr. Wiers-Jennsen.
CHIARELLA (Comm. d'operette Dombr-Marescenti). — Ore 21: « La dama della fortuna » operetta.
BALBO — Ore 21: « Abolì... Yes! » rivista.
ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casalegno). — Ore 21: « Ciau pôrtia » bizzarria comica di Bernaria e Colombino.
TRIANON (Compagnia piemontese Terra-Sopelli). — Riposo.
SCRIBE (Compagnia drammatica Bezzinga). — Riposo.
VERDI (Compagnia drammatica Pezzinga). — Riposo.
CIAMBRA (Variétés Torinesi). — Ore 20.45: « L'eredità di Mario Casul » bizzarria.
MAFFEI — Ore 21: Grande spettacolo di varietà.

La statistica demografica nel 1921

Un indice di rapida ascesa

L'Ufficio d'igiene comunica: L'Ufficio Censimento ha accertato che la popolazione « residente » in Torino si aggirerà intorno ai 619.000 abitanti; pei calcoli degli indici biometrici e prudente attenersi alla popolazione « legale » che sarà di circa mezzo milione: escludendo quindi dai detti calcoli i « non appartenenti », si hanno i seguenti risultati:

Natalità: Durante il 1921 si celebrarono 3272 matrimoni, i quali, ragguagliati a 1000 abitanti, danno un quoziente di nuzialità di 10,56. — *Natalità*: Il numero dei nati-vivi nel 1921 fu di 7222, ciò che dà un quoziente di natalità di 14,51 per 1000. — *Mortalità*: Il numero dei morti ascese a 7455; di essi però solo 5653 appartengono alla popolazione torinese, ciò che fornisce un quoziente di mortalità di 11,36 per 1000.

Confronti col 1920: Rimovando i calcoli del 1920 in base alla popolazione di 500.000 abitanti, si hanno i seguenti indici biometrici: *Nuzialità*: 11,17 per 1000 — *Natalità*: 13,69 per 1000 — *Mortalità* 15,86 per 1000. — Questi indici nel decennio prebellico erano rappresentati dalle seguenti cifre: Nuzialità 7 per 1000 — Natalità 18,77 per 1000 — Mortalità 14,51 per 1000.

Se si considera che, durante il periodo bellico il quoziente di nuzialità era sceso a 3,26 e 4,65 rispettivamente negli anni 1916 e 1917, e che, per effetto della minore nuzialità, la natalità era discesa a 9,40 e 9,62 negli anni 1918 e 1919, il rialzo deciso di entrambe le cifre assume notevole importanza per la sua ripercussione demografica diretta. Se a ciò si aggiunge che la mortalità, la quale, prima della guerra era discesa a cifre assai basse (12,60 nel 1912) e che, nonostante l'epidemia dell'influenza del 1918, la quale ne elevò il quoziente a 18,85 per 1000, indice superato da oltre 25 anni, si abbassò nuovamente anche in grado dei quozienti prebellici, riducendo nel 1921 la cifra di 11,32, non raggiunta da nessuna città italiana, e da pochissime estere, si deve concludere che il mezzo milione di abitanti, censito nel dicembre scorso, deve riguardarsi come una cifra destinata a rapida ascesa, se più nessuna causa straordinaria verrà a turbare la imponente ascensionale demografica che la città di Torino ha compiuto in meno di mezzo secolo.

Le tariffe telefoniche

L'on. Giuseppe Mazzini ha presentato al ministro delle Poste e Telegrafi le due seguenti interrogazioni:

« Desidero interrogare S. E. il ministro delle Poste e Telegrafi per sapere per quale ragione nei recenti aumenti apportati alle tariffe telefoniche sono stato escluso dalla categoria speciale e dalla categoria A, le cooperative, qualunque sia la loro importanza e qualifica, anche se appunto per l'importanza e qualifica stessa esse avrebbero dovuto essere incluse nelle due categorie sopra indicate ».

« Desidero interrogare S. E. il ministro delle Poste e Telegrafi per sapere a quale concetto si sia ispirato, dopo aver sottoposto tutte le tariffe telefoniche ad aumenti eccessivi non certo giustificati dalla regolarità del servizio, nel dare istruzioni particolari alla Direzioni compartimentali sui Telefoni per l'accrescimento più che sestuplicato delle tasse per gli allacciamenti degli apparecchi interni, danneggiando una appena sorgente industria italiana del telefono e colpendo con gravame ingentissimo tutte le aziende più moderne già faticosamente travagliate da altre crisi e senza un corrispondente ed equivalente vantaggio per l'erario statale, sostenendo che già era iniziato il distacco degli apparecchi interni dalle linee dello Stato ».

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

Per aderire alle insistenti richieste del pubblico che non si sazia di ammirare la meravigliosa film, la Direzione manterrà in programma ancora per pochissimi giorni

"Il figlio di Madame Sans-Gêne„

protagonista la magnifica Hesperia, nonchè la interessantissima attualità

La benedizione di S. S. Pio XI al popolo di Roma

Appare la grandiosa piazza S. Pietro gremita di una folla pittoresca che attende ansiosa e irrequieta l'ultima fumata, la fumata bianca. Il cardinale Bisleti annuncia l'elezione, ed infine Pio XI dallo storico balcone, che dal 1870 più non vedeva affacciarsi un Pontefice, benedice il popolo di Roma, compiendo un atto di alta importanza, subito accolto dall'entusiasmo della folla delirante, che s'inginocchia e piange. Imminente:

ANNA FOUGEZ

quale protagonista di un passionale lavoro *Il fallo di una istitutrice*. Prossimamente

TEODORA

la più colossale film del mondo.

Il più celebre ladro del mondo

Un mistificatore astutissimo si diverte a gettar il panico tra i viaggiatori di un grande transatlantico. Spariscono i più preziosi oggetti, la collana di una miliardaria, i documenti segreti di un diplomatico, un anello di ingente valore appartenente ad una lady inglese. Dopo ore di ricerche infruttuose per scoprire il ladro e la refurtiva, questa viene ritrovata ad un tratto in modo sorprendente sulla tavola delle *table d'hôte* o in qualche altro luogo molto in vista. Chi è l'ignoto ladro? E a quale scopo i suoi furti così originali?... Questo vedranno oggi gli spettatori del *Cinema Teatro Vittoria* nelle bizzarre avventure del *Più celebre ladro del mondo*, edito dalla Rodolfi-Film, anche interpretazione di Carlo Aldini, il celebre Ajax.

I comicissimi BOGADE

pantomimisti, provocano le più rumorose risate. Successo continuato di *Dolly and Moschi ginnasiarci*, eccentrici americani.

SFIDA contro "SHERLOCK HOLMES" oggi al CINEMA ITALA

Sarita si presenterà oggi in nuove eccezionali avventure, in una lotta formidabile nella quale il simpatico atleta adopera come arma infallibile, oltre ai suoi pugni micidiali, la sferza delle sue frasi sarcastiche ed umoristiche, che ricoprono di ridicolo i suoi nemici e sollevano contro di loro l'ilarità del pubblico. Stavolta Sarita sfrutta una istintiva vocazione a fare il poliziotto investigativo e vi riesce tanto bene da superare in astuzia ed in sagacia il grande Sherlock Holmes. Nonostante tutto l'intenso lavoro di indagini e di induzioni che Sarita compie con tanta scrupolosità, gli avvenimenti riservano però al pazientissimo novizio ed al pubblico del *Cinema Italia* una graziosissima sorpresa finale, che verrà accolta dalle più scroscianti risate.

"Il trionfo dell'amore„ oggi al "Cinema Royal„

Mentre Rolando, per volontà di tutto il popolo viene eletto doge di Venezia ed acclamato come apportatore della libertà, trovano la loro giusta punizione i nemici del valoroso giovane, tutti coloro che avevano insidiato malvagiamente alla sua libertà ed alla sua felicità. L'ultima serie del

Ponte dei Sospiri

verrà giudicata anche dagli spettatori del *Royal*, la più bella delle quattro serie del grande capolavoro cinematografico.

"Alla velocità di 100 km. all'ora„

Oggi il pubblico del *Cinema Borsa* conoscerà ed apprezzerà un nuovo celebre attore americano Harry Hill, quale poliziotto protagonista della avventurosa e sorprendente film *Alla velocità di 100 km. all'ora*. Fuori programma la comica: *Teodoro Lilliputiere*.

LUCY DORAINE l'ammaliatrice di *Cherchez la femme* al "Salone Ghersi„

L'arte cinematografica tedesca si impone con una serie di manifestazioni di eccezionale originalità e bellezza. La film *Cherchez la femme* che continua a proiettarsi con successo strepitoso al *Ghersi* è una delle più belle e suggestive fra queste manifestazioni. Il soggetto andava trattato con mano maestra; lo spettatore fino all'ultimo non sa e non può prevedere lo scioglimento di un tremendo dramma d'amore; la stessa situazione, tra i medesimi personaggi (anima rivissuta e ritrovata nei secoli) viene provocata più volte in una magnificenza di messa in scena: al Giappone, in Tunisia, nel languido 600, presso barbari popoli orientali. Ed ogni volta l'incontro dei due medesimi esseri scatena una tragedia, nella quale la donna trionfa. Sarà lo stesso anche nell'epoca moderna? Il pubblico attende con muetosa curiosità lo svolgersi delle scene finali. I due protagonisti sono magnifici attori, perfetti, intonati e persuasivi sempre, nei diversi ambienti e nelle diverse epoche. Lucy Doraine, la donna fatale, ottiene un grande successo d'arte, di eleganza e di trionfante bellezza femminile attraverso scene di alta suggestività.

I funerali dell'ex-consigliere comunale capitano dottor Vladimiro Bono

La salma del capitano medico Vladimiro Carlo Bonò, ex-consigliere comunale, è giunta ieri mattina alle 9,30. Attendevano alla stazione di Porta Nuova, quasi tutta la Giunta ed il Consiglio comunale al completo, molti amici del defunto, associazioni con bandiere. Il corteo, colla musica del 92.o reggimento fanteria in testa, uscito dalla stazione, percorse il corso Vittorio Emanuele e svoltò in via Accademia Albertina. Molto pubblico faceva ala al passaggio del numeroso e misto corteo. Sul carro funebre di prima classe - il trasporto è stato fatto a spese del Municipio - scortato dai vigili municipali in alta tenuta, era stesa la bandiera tricolore e sulla bara era disposta in aiuola da capitano dell'eroico defunto, colle tre medaglie al valore di cui era stato meritevolmente insignito. Il funerale anzichè percorrere verso piazza Carlina, imboccò via Cavour e la musica che prima aveva tacito, cominciò a suonare.

Perchè tutti gli ecclesiastici della maggior parte di coloro che seguivano il carro si fossero quasi contemporaneamente verso il fabbricato dell'ospedale? La notizia corse di bocca in bocca fu quasi subito saputa da tutti.

La madre dell'estinto, che da tempo giace all'ospedale e che ora, poverella, è in fin di vita, comprendendo che per le sue disgraziate condizioni di salute non le era concesso nè di recarsi a ricevere alla stazione, nè di accompagnare all'ultima dimora la salma del suo adorato figliuolo; aveva vivamente pregato che almeno il corteo fosse passato sotto le finestre della stanza dove essa, tormentata da un male che non perdona, giace inchiodata al suo letto di dolore. Per aderire a questo suo desiderio, l'itinerario era stato modificato. Le strazianti note della melmaconica marcia saranno così giunte al suo orecchio che sfiderà ora analogo, per dirla che in quel momento quanto rimaneva del suo amato figlio trasmigrava ora molto distante da lei. Che strazio, povera donna! Essa forse non aveva che un unico desiderio: quello di poter affacciarsi ad una finestra e guardare. Desiderio che non potè situare: l'accontentava però il pensiero che presto sarebbe andata a raggiungerlo. Ma ad un balcone del triste edificio, le cui finestre erano gremite di infermieri, di medici e di qualche ammalato in via di guarigione, comparve ad un tratto un'altra figura dolorante di donna che con rapido gesto lanciò un mazzo di fiori e poscia si ritirò fra le mani il volto tutto irrorato di lacrime.

— E' la moglie del Bono, è la moglie del Bono!

E tutti si scoprirono in atto reverente alla sposa desolata; mentre alcuni raccattano il mazzo di fiori, ultimo omaggio al caro che fu compagno al defunto, lo deposero sul carro.

Da via S. Massimo il corteo ritornò in Piazza Carlina dove furono pronunciati i discorsi. Abbiamo notato fra i presenti gli assessori Zanzi, Battistini, Rubino, Dina, Imbrenzi; il senatore Ruffini, i consiglieri Finocchi, Gesca, Corsi, Casazza, ecc.; il prof. Abba dell'Ufficio d'igiene, il prof. Boccasso ed il prof. Angela che già alla stazione aveva pronunciato un breve discorso quando scaricarono la bara dal carro. Molti erano gli alti ufficiali, ed ufficiali presenti. La compagnia di soldati di fanteria che seguiva il corteo si schierò ai lati del carro funebre e l'assessore comunale Gobbi, a nome del Sindaco di Torino, pronunciò un elevato discorso, glorificando le gesta del caduto e rammentando il triste ma glorioso episodio della sua morte: un colpo di granata lo raggiunse mentre era inetto dai ripari per soccorrere alcuni feriti, e lì morì in un sol fascio! Ricordò che sul seggio che il defunto occupava in Municipio è stata fissata una targa per rammentare che quel posto fu occupato da lui. Parlò poscia il dottor Garosci, presidente dell'Ordine dei Medici, il dottor Sesse per gli amici personali del defunto, l'avv. Cagno, ex consigliere comunale, ed un maggiore dei granatieri, che ricordò l'attaccamento che il povero Bono aveva pel suo reggimento dei granatieri di cui egli era addetto. Attaccamento che gli fu fatale, poichè dopo la bufera del Carso il reggimento fu mandato sul Carso. A lui fu proposto di essere assistiamo — ma aveva diritto — ma non volle; era troppo affezionato al suo reggimento di granatieri e volle dividerne la sorte. In una dolina del Carso una granata lo uccideva mentre compiva quel dovere al quale non era mai venuto meno.

Dopo la non breve sosta il corteo si ricompose e si avviò per via Rossini verso il Cimitero.

Assemblea alla Promotrice di Belle Arti

Nella sala del palazzo sociale, al Valentino, ieri, alle 14,30, ha avuto luogo l'assemblea dei soci della Promotrice di Belle Arti per l'approvazione delle riforme statutarie per l'Esposizione del prossimo aprile, riguardanti la nomina dei membri della Commissione di accettazione e di collocamento delle opere e di quella degli acquisti da farsi dalla Società. L'assemblea approvò la riforma proposta, sicchè le suddette Commissioni saranno composte di otto membri, dei quali cinque saranno eletti dai soci « artisti » della Società, e gli altri tre saranno il presidente della Società stessa, un membro da designarsi dal Consiglio ed il segretario. Gli artisti nella votazione dovranno eleggere quattro membri, per lasciar posto al uno della minoranza. L'assemblea approvò pure la nomina di una Commissione composta di sei membri per la revisione dello statuto sociale, la quale risultò composta dei signori: Bassi dott. Mario, Allegri comm. G. B., Calgaris avv. Valentino, Maggi pittor Cesare, cav. uff. Pavesio avv. Carlo, Rubino commendatore Edoardo. Furono poi nominati i membri del Collegio probivirale, il quale risultò così composto: Rubino commendatore Edoardo, Calderini prof. Marco, Cavalieri prof. Vittorio, Deslex comm. Gustavo, Pizzo prof. Oreste.

L'agitazione dei lavoranti in legno

I soci della Sezione Torinese del Sindacato Nazionale Lavoranti in Legno, aderenti all'Unione del Lavoro di Torino, convocati in Assemblea generale hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Udita la relazione della precedente sulla vertenza in corso, vertenza provocata dalla disdetta del concordato da parte degli industriali nell'ottobre scorso, ritenendo che l'agitazione si protragga eccessivamente; danno mandato ai loro rappresentanti, dopo avverte approvato l'operato, di rimanere uniti alla Lega industriale con un ultimo abbozzamento al principio della indennità di caro viveri col ripristinamento del concordato disdetto, usando del resto a loro disposizione. Alle deliberazioni eventuali si terranno edotti quanti inviano tutti gli operai della categoria ad un comizio pubblico per deliberare in merito ». Il comizio pubblico di categoria è stato fissato per lunedì, 13, alle ore 21, nei locali sociali, via del Carmine, 4, piano primo.

La Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana
dal 5 all'11 Febbraio 1922

Ivi e Polanco L. 5 — Per mezzo vendita regalo non potuto recapitare causa partenza e ignota destinazione delle donatrici (avv. Floral, 9). — R. C. per primissimi letti a S. Antonio, 10. — L. P. 2 - S. C. T. per i poveri di S. Antonio, 5. — A. M. si prega chi la V. perdonare alcune mie frasi. 5 — Mia buona offerta (art. di ogni tenore) vedersi mercatino terza e Madama Antonietta. 1 — O. M. in memoria della sua povera mamma e dei suoi cari morti, 5 — Margherita al povero di S. Anton

Ancora conflitti tra fascisti e socialisti

Dimostrazione ostile contro gli on. Aguini e Donati

Modena, 13, mattino.

Gli episodi accaduti in questi ultimi giorni hanno di nuovo acutizzato la tensione e la guerriglia tra fascisti e socialisti. Vi abbiamo già informati sulla scoperta della profanazione e sfregio fatta sulla tomba di un fascista e precisamente sulla tomba del fascista Duilio Sinigaglia, vittima dell'eccidio avvenuto il 26 settembre scorso anno. Il vetro che racchiude la fotografia dell'estinto è stato tolto, la fotografia sfregiata con sporchi ignobili ed a lapis erano state scritte le parole: «Bastona, ora!». La Direzione del cimitero ha trasmesso regolare rapporto alla Questura per le indagini del caso e la notizia subito diffusasi ha suscitato ovunque vivissima indignazione e irritazione specialmente nel campo fascista.

Un'altra movimentata giornata si è avuta ieri per la caccia data dai fascisti al deputato Pio Donati. Egli, di buon'ora, era uscito di casa, scortato da agenti investigativi, dirigendosi alla Cooperativa metallurgici, fuori barriera Vittorio Emanuele. Nonostante il freddo pungente e l'ora mattutina, la sua presenza nelle vie venne segnalata da un gruppo di fascisti che già si trovava in vedetta. In breve, avvertiti, sopraggiungevano altri fascisti i quali bloccarono tutte le adiacenze. L'on. Donati appariva come assediato. La Questura venne subito avvertita per cui, dopo varie ore, riusciva, a mezzo di una automobile, a ricondurre l'on. Donati alla propria abitazione. Non mancarono tuttavia vivaci dimostrazioni ostili all'indirizzo dell'on. Donati. Un piccolo incidente è avvenuto nei pressi della casa Donati: la professoressa Ramazzini, che abita nella casa dell'on. Donati, scesa in istrada, venne circondata ed investita con vivaci parole. Accorse la forza pubblica e la signorina poté rientrare in casa. A proposito della dimostrazione ostile fatta dai fascisti all'on. Donati durante la permanenza di questi in Prefettura, il vice-segretario politico del locale Fascio di combattimento, capitano cav. Luigi Montagnani, pubblica una sua lettera con la quale chiarisce la partecipazione da lui avuta durante detto incidente, e scrive: «Non ho fatto alcuna opera di pacificazione presso i gruppi di fascisti che stazionavano presso la Prefettura, nè mi sono voluto recare presso di essi nonostante gli inviti delle autorità, perchè ritenevo, come ritengo tuttora, che la esplosione di sdegno contro la presenza del deputato Donati fosse pienamente giustificata; per personale convincimento, condivido anche dagli altri membri del direttorio, ritengo che la presenza nel comune Donati e l'opera sobillatrice che egli tenta di svolgere in Modena e nella provincia siano l'ostacolo maggiore alla pacificazione che tutti auspichiamo, ma che intendiamo raggiungere senza vergognose concessioni quali sarebbero il tollerare in Modena e provincia la presenza del summenzionato «onorevole» ed il permettergli di svolgere tranquillamente la nefasta sua attività. Per incarico poi dell'avv. Zanni (segretario della Federazione fascista) dichiaro che egli ha ritenuto i gruppi fascisti solamente quando cessa l'assicurazione che il deputato Donati avrebbe una buona volta posto fine alle sue intempestive visite alla città di Modena».

Un secondo incidente è occorso pure all'on. Agnini in località Quattro Colonne. Un gruppo di fascisti riconobbe su una vettura tranviaria l'on. Gregorio Agnini che venne subito apostrofato con grida di «pagliaccio! giirello! pescecane!» richiamando attorno al tram gran folla di curiosi. Subito accorsero funzionari e carabinieri ed il tram potè procedere senza ulteriori incidenti.

Nella serata si verificarono più gravi incidenti. Nei pressi di porta S. Agostino transitava un gruppo di fascisti il quale ad un certo punto si imbatteva in un noto organizzatore socialista, certo Bertani Adriano, ex-consigliere comunale, che usciva da una osteria vicina dove pure si trovavano diversi noti comunisti, tra cui certi Onesti Giannetto, Maccari Egidio, d'anni 25, meccanico, Gozzi Giuseppe, d'anni 27, Gozzi Dante, di anni 20, Manfredini Roberto, d'anni 18, macellaio, ed altri. Ben presto i due gruppi si trovarono di fronte e si accese una rissa furibonda. Alcuni socialisti caddero a terra colpiti da tremende bastonate. Fortunatamente qualche minuto dopo sopraggiungeva la forza pubblica, la quale riusciva a sbandare gli avversari evitando così più tristi conseguenze. Nel trambusto l'ex-consigliere socialista Bertani riusciva a ad allontanarsi. Si apprende pure che altri incidenti sono avvenuti a Massa Finalese, tra fascisti e socialisti. Un socialista, certo Molinari Giuseppe, d'anni 32, muratore, è stato bastonato da alcuni fascisti. Avvertite del fatto le autorità di Mirandola, vennero iniziate pronte indagini che portarono alla identificazione di uno dei bastonatori, certo Previdi Dante, d'anni 43, del luogo.

Battaglia fra contadini e ladri

Uno dei malandrini ferito

Modena, 13 mattino.

Le operazioni ladresche contro i magazzini di formaggio continuano in tutto il territorio della nostra provincia con una frequenza impressionante. L'ultima di esse, avvenuta la scorsa notte nei pressi di Nonantola, nella cascina di proprietà del commerciante Mescoli Il Calao fu Valerio, di anni 40, è stata però disturbata a colpi di fucile, ma non ha impedito ugualmente ai malandrini di allontanarsi con l'ingente bottino, dopo aver sostenuto per vari minuti una vera battaglia nella quale uno dei malandrini è rimasto ferito. Il fatto si è svolto così: una numerosa combriccola malandrinesca era riuscita di notte tempo a penetrare mediante scasso e chiavi false, nel detto magazzino, asportando ben 30 forme di formaggio «grana» per un valore di oltre 30.000 lire. La refurtiva era stata caricata su un apposito biroccio, pronto sulla strada, quando, quasi al termine dell'operazione ladresca, alcuni inquilini dello stabile furono svegliati di soprassalto dall'insolito rumore. Alcuni contadini, fattisi cautamente alla finestra, poterono scorgere alle prime luci dell'alba i malandrini al lavoro e armatisi di fucile ne esplosero varii colpi contro di essi. I ladri, rimasti dalla prima sorpresa, trassero senz'altro in rivoltelle e risposero prontamente al fuoco in direzione delle finestre donde i colpi partivano. Un proiettile raggiunse uno dei malandrini che stramazzò orlante a terra. I compagni però lo raccolsero frettolosamente e lo caricarono sul biroccio che partì a tutta carica portandosi via pure la merce. Dopo una scarica di altri colpi, i ladri si diedero a fuga precipitosa. Contro di essi furono sparate altre fucilate, ma, protetti dalla oscurità, i ladri riuscivano ben presto a dileguarsi.

Sgombrato il terreno dai ladri, i contadini, sempre armati, scesero in istrada dove rinvennero grosse chiazze di sangue per terra; quindi si portarono alla vicina stazione dei carabinieri a denunciare l'accaduto. Vennero subito iniziate le indagini, ma finora non si hanno tracce della triste combriccola.

Per l'unificazione delle tasse sulla vendita

Roma, 13, mattino.

Nel Consiglio dei ministri di ieri è stato approvato uno schema di disegno di legge presentato dall'on. Soleri per l'istituzione, dal 1.o gennaio 1923, di una tassa sulla cifra di affari e per la sistemazione delle tasse di bollo a tariffa speciale. Tale disegno di legge tende a sostituire, ad unificare ed a semplificare nelle aliquote e nel sistema di riscossione le attuali svariate e complesse tasse di bollo sul lusso, sugli scambi e sulle vendite allargandone le basi. Il disegno di legge sarà presentato alla Camera nella prossima seduta.

Landru studia l'italiano

Parigi, 13, mattino.

Landru ha ricevuto da un anonimo corrispondente un opuscolo ora in vendita in Italia: *Il romanzo di Landru*; ma il Barbablù di Gambais non conosce il nostro idioma e si è mostrato oltremodo spiacente. Perciò non appena in possesso dell'opuscolo si è affrettato a chiedere al direttore delle prigioni di avere una grammatica ed un dizionario francese-italiano. «Mi metterò a studiare l'italiano — egli ha detto al suo custode — e sarà sempre qualche cosa di guadagnato».

Cronaca dello Sport

Il match operaio di foot-ball a Milano

Italia batte Francia (7-2)

Gli ospiti non resistono all'impeto e alla tecnica dei nostri campioni e salvano a stento l'onore della giornata.

Milano, 13, mattino.

Il pubblico accorso ieri al Velodromo del Sempione per assistere al match tra le squadre operaie d'Italia e di Francia non è stato certamente quello delle grandi occasioni. Mentre la tribuna popolare era abbastanza popolata, quella dei posti distinti non era affollata che per metà. Evidentemente l'annunzio della gara Italia-Francia non era stato accolto con molto piacere tra gli appassionati. La polemica invece al momento dell'inizio era già gremita di autorità, giornalisti, ecc. Abbiamo notato tra i presenti il sindaco di Milano insieme con alcuni assessori, gli on. Bennì, Capanni e Bellelli, il presidente della Federazione metallurgica on. Buozzi, il segretario della Camera del lavoro Bassi ed il segretario della Confederazione del lavoro Azzimonti. Delle personalità sportive erano rappresentate la Confederazione calcistica dall'avv. Barufini e la Federazione dal signor Ferretti. Vi erano poi molte altre personalità sportive e molti giornalisti invitati speciali di giornali. I giuocatori francesi che erano arrivati ieri sera alle 18,35 sono i primi, alle 14,35, a presentarsi in campo accolti dal solito applausi. Indossano la maglia azzurra, mentre gli italiani hanno quella rossa con i bordi bleu. Il campo non è proprio ideale per un match di foot-ball. E' alquanto sdrucciolevole ed in alcuni punti, dove la terra è stata smossa recentemente, polveroso. La partita ha inizio alle 14,45 sotto l'arbitraggio dell'avv. Mauro. Fungono da guardia linee il signor Gama ed un rappresentante dell'undici francese. La squadre scendono in campo così allineate: Italia: De Giovanni; Barbieri e Grippi; Romano, Rossi e Bruciamonti; Toselli, Agostinelli, Alberti, Perin e Brunaldi. Francia: Gamard; Mercier e Mallet; Henry, Michot e Lebianc Mory, Maure, Redon, Moulin e Deboon.

Il primo tempo: Italia 3-Francia 0

La palla è agli italiani che invadono senza indugio il campo francese, costringendo in difesa azzurra a salvarsi in corner. La punizione conseguente ha la virtù di impegnare il portiere francese che si libera bene ed invia ai suoi avanti i quali danno modo a Barbieri di farsi subito rilevare in una decisa entrata in azione. Gamard è tosto impegnato per due volte e Rossi tira alto sopra il goal avversario. Gli italiani persistono nell'attacco ed al sesto minuto segnano il primo punto con un forte tiro di Alberti da 15 metri. I nostri, resi baldanzosi dal primo successo, attaccano ancora, magnificamente sorretti dai mediani ed i francesi sono nuovamente in corner. Una breve mischia nell'area degli azzurri e poi Mercier libera e dà modo a Moulin di condurre un attacco a fondo verso la rete di De Giovanni, attacco tosto spezzato da Barbieri. Le susseguenti nostre azioni offensive culminano in un shoot allo di Alberti. Su rimessa del portiere francese il pallone giunge sino a Barbieri, poichè sospinto dai forwards azzurri. Il mantovano spazza potentemente. Un offside di Brunaldi annulla i possibili effetti di un'azione di Alberti ed al 21.o minuto si ha l'azione che provoca il secondo punto italiano. Gamard para un tiro di Agostinelli ed esce dal goal facendo saltare il pallone, onde schivare lo stesso Agostinelli ed Alberti. Giunto sino quasi sul limite dell'area di rigore Perin gli porta astutamente via il ball e lo scraventa nel goal vuoto. Dopo un solo minuto un altro punto italiano viene annullato per un discutibilissimo fuori-giuoco di Brunaldi ed al 24.o minuto è ancora Alberti che segna con un formidabile shoot da venti metri. Per due volte De Giovanni viene impegnato, ma si libera bene.

Agostinelli si fa cogliere in posizione di offside e poco dopo manca un punto per pochissimo. Registriamo due altri fuori-giuoco degli italiani ed un colpo di testa di Perin che va a finire sopra il palo della porta di Gamard. E' ancora Brunaldi che obbliga l'avv. Mauro a dare di piglio al fischio, perchè si trova in posizione di offside e sul finire del primo tempo un palo respinge un insidioso tiro di Alberti.

La ripresa: Italia 4 Francia 2

Il secondo tempo ha inizio alle 15.50. I nostri corrono subito all'attacco e costringono tosto Mercier a salvarsi in corner, il quale tirato da Toselli fa aumentare la serie dei punti per l'Italia. E' Agostinelli che segna con un colpo di testa. La palla viene posta al centro ed una discesa dei francesi viene arrestata per fallo di Deboon. Tira Romano ed il nostro centro-avanti riprende a volo e tira a lato per pochi centimetri. Gamard viene impegnato da un *shoot* di Agostinelli e per respingere un attacco successivo combinato tra il mantovano ed Alberti esce poco dopo di porta. Il lungo rinvio del portiere francese provoca poi una discesa di Moulin e di Redon, ributtata da Rossi che passa a Toselli. Velocissimo, il novese scende verso Gamard, ma tira fuori. Per cinque buoni minuti il giuoco si mantiene a metà campo ed al 18.o minuto Alberti in seguito ad una impetuosa discesa segna il quinto goal per gli italiani. La squadra francese corre ora alla riscossa. Si impegna a fondo e si introvedono gli sforzi dei *forwards* azzurri nell'impegnare la nostra difesa. In un breve periodo di rilassatezza delle nostre linee arretrate gli ospiti bene condotti da Moulin attaccano con un certo insieme non riscontrato sinora. Bruciamonti è la causa, non certo volontaria, dell'unico corner che l'Italia subisce durante tutto il match. Tira Deboon, ma Romano si incarica di sventare il pericolo. Un attacco francese è fermato dall'arbitro per fuori giuoco di Moulin. Esso viene poi seguito da un'altra azione offensiva che termina con un tiro a lato di Maure. Ancora un fuori giuoco e questa volta di Toselli. Poi Gamard è chiamato al lavoro per un insidioso tiro di Agostinelli. A questo punto Boest esce dal campo per pochi minuti per un incidente. In questo frattempo l'ala destra francese Mory segna il primo goal dei francesi a tre minuti dopo Moulin varca nuovamente la linea della porta di De Giovanni. E' passata mezz'ora dall'inizio della ripresa ed i nostri vincono con cinque a due. Per una strana associazione di idee ci sovveniamo del match tra la squadra nazionale d'Italia e di Francia del 1920, terminato con la nostra vittoria mediante un insolitamente esagerato *score* di punti. Ma procediamo oltre. Gli italiani, oltrepassato il breve periodo di rilassatezza ritornano all'attacco furiosamente, quasi a vendicare il doppio smacco subito. Gli ultimi minuti non hanno storia, in quanto trascorrono attraverso continue azioni dei nostri attaccanti ed essi riescono ancora a raggiungere la meta suprema al 35.o ed al 39.o minuto. E' l'inesauribile Alberti che sorprende il portiere francese portando a sette il numero dei nostri goals. Una bella parata di Gamard, tramutatasi in corner al 43.o minuto, provoca una punizione contro il francese, che non ha risultato, e poi, durante lo svolgimento di un ennesimo attacco dei rossi, l'avv. Mauro fischia la fine della partita.

I valori in campo

Dalla lettura del resoconto dettagliato della partita che abbiamo riportato più sopra, ognuno comprende senza difficoltà alcuna che la squadra italiana è stata nettamente superiore a quella francese. L'undici transalpino ha costituito una vera delusione. Si sapeva che esso non comprendeva tra i suoi componenti uomini di classe eccelsa, ma si supponeva che la compagine azzurra fruisse di un certo affiatamento tra linea e linea e tra uomo e uomo, derivante dal fatto che il team operaio francese ha già giuocato più volte nella presente formazione. Inoltre la squadra di Moulin era stata preceduta da buona fama per le vittoriose affermazioni già ottenute in campi internazionali. Si diceva un grande bene individualmente del portiere e del terzetto centrale di attacco ed in ispecie di Moulin. Niente di tutto ciò. La squadra francese non ha esistito che a sprazzi: a metà della ripresa, quando i nostri già ormai sicuri della vittoria, non insistevano nel loro giuoco superiore in tutto a quello francese. Quando i rossi italiani hanno voluto stringere i freni e lavorare intensamente per il maggiungimento del goal essi lo trovano da indiscussi padroni. E' infatti il caso di chiedersi quale più disastrosa disfatta sarebbe stata quella francese se la nostra squadra avesse potuto disporre di tutti i giuocatori che la commissione tecnica aveva primieramente fissati.

Per contro, la squadra italiana ha giuocato veramente bene, certamente meglio di quanto potevano aspettarsi gli stessi ottimisti. Se è vero che di fronte alle deficienze altrui meglio risaltano i pregi propri, non è meno vero tuttavia che i giuocatori nostri si sono trovati insieme per la prima volta, al contrario dei francesi, e ciò ha costituito una svantaggio indiscutibile per gli italiani. Gli stessi Perin e Brunaldi sono stati affrettati a fare parte del team italiano soltanto all'ultima ora. Ma bisogna pure dire che gli italiani hanno scompaginato i francesi mercè le loro doti precipue, quelle doti che già diedero i più bei trionfi alla nazionale italiana: rapidità, coraggio, resistenza, e queste hanno infatti valso agli italiani una maggiore padronanza del giuoco, una migliore utilizzazione dei propri mezzi ed un netto assoggio delle debolezze avversaria, delle quali certamente non hanno mancato di approfittare, perchè i nostri atleti si sono buttati nella mischia lottando subito con foga ed audacia, i francesi sono quindi rimasti sorpresi dal furioso sistema di giuoco e non hanno saputo ritrovarsi. Per logica conseguenza la loro squadra come valore complessivo non si è rivelata mai, neppure per un attimo, e sono pure sgusciati i valori individuali. Nel secondo tempo quando cioè i nostri mediani hanno leggermente avvertito lo sforzo sulla distanza, e Rossi è uscito momentaneamente dal campo, gli ospiti sono apparsi in miglior luce ed hanno messo a repentaglio la nostra difesa, segnando anzi due goals. Ma sono stati brevi momenti: quasi... a castigarli della loro improvvisa invadenza nel campo italiano, i rossi li hanno nuovamente inchiodati nella loro metà campo. Giuoco di squadra adunque da parte dei francesi nullo assolutamente nel primo tempo: temporanee e del tutto occasionali combinazioni a due a metà della ripresa.

E nel team italiano? Il terzetto centrale del quintetto attaccante ha marciato in modo veramente ottimo, svolgendo azioni a volte fini e scientifiche, a volte rudi ed impetuose, ed è stato a preferenza da queste ultime che è scaturito il goal. Il terzetto mediano è stato la migliore linea della squadra e del terzini ha magnificamente impressionato il solo Barbieri. Questo per quanto concerne le singole linee. Nei riguardi del giuoco d'insieme dell'intera squadra non possiamo non scrivere in modo favorevole agli italiani, salvo qualche deficienza lamentabile in elementi che per la posizione loro non possono danneggiare gravemente l'organicità e l'assieme di una squadra. Abbiamo riscontrato nella bella tecnica sopratutto nel giuoco dei mediani. Romano, Rossi e Bruciamonti in ordine hanno svolto un giuoco pregiato, sia per la difesa che per l'attacco. Hanno intercettato numerosi passaggi avversari e non hanno sprecato che pochissimi palloni ripassarli al *forwards*: calma, sicurezza, padronanza della palla e precisione nel sostenere l'attacco non disgiunte da continuità di azione hanno caratterizzato il giuoco del nostro trio mediano. Degli attaccanti italiani abbiamo già detto che il migliore è stato Alberti, che si è rivelato al pubblico milanese come un giuocatore preciso, dallo *shoot* potente, preciso e irrimibile per qualsiasi difesa. D'altronde non occorrono molte parole per illustrare il giuoco di un forward che ha segnato ben quattro goals in una partita internazionale. Agostinelli e Perin hanno contribuito in parte alla segnatura di tanti goals da parte del loro centro di linea, senza dimenticare al momento opportuno di sbizzarire alle ali, delle quali Toselli è stato indubbiamente la migliore. Brunaldi è veloce, ma non ha padronanza sul pallone. Aggiungeremo qui che Perin ed Agostinelli per precipitazione hanno sbagliato alcune facili occasioni, ma non dobbiamo perciò muovere loro grave colpa, data la confusità e l'arruffio del giuoco difensivo degli avversari. Degli altri italiani, e precisamente del trio estremo, ci è piaciuto Barbieri, calciatore alto e potente, impeccabile nelle entrate in azione, mentre Grippi, che non ha giuoco appariscente, si è fatto giuocare più di una volta dagli avversari. De Giovanni, in porta, non è stato impegnato a fondo, ed i due goals non sono a lui imputabili. Non si può quindi parlare male del portiere casalese, nè profondersi in elogi.

Il goal-keeper francese ci obbliga invece a dire male del suo giuoco. Ha fatto in tutto un paio di belle parate, mentre due dei sette goals segnatigli (il 2.o ed il 5.o), sono nettamente a lui imputabili. Non neghiamo però che alla sua non buona prova abbiano contribuito i terzini, i quali hanno sbagliato molti palloni, dimostrando indecisione e sopratutto mancanza di potenza di calcio. Dei mediani sono stati mediocri gli esterni, mentre Michot del centro ha fatto rifulgere il suo valore senza che egli tuttavia si sia reso molto utile vuoi per il giuoco travolgente dei nostri attaccanti vuoi perchè doveva supplire alle manchevolezze dei compagni. Moulin è stato il migliore dei *forwards* ed è stato l'unico di essi che si sia prodotto in qualche azione individuale. Buono anche il Deboon.

L'arbitraggio dell'avv. Mauro è stato ottimo sotto ogni rapporto. Forse, quando più infuriava l'azione nostra, ha peccato di... cavalleria verso gli ospiti. Infine un particolare curioso: quando gli italiani miracciavano di inabissare gli avversari sotto un cumulo di goals, i commissari tecnici hanno fatto serie raccomandazioni ai forwards nazionali di non insistere in un'eccessiva segnatura per non far fare troppa meschina figura agli ospiti!

Il torneo delle "24"

Juventus e Spezia (1-1)

Spezia, 13, mattino.

La Juventus al fischio dell'arbitro Maiani di Torino abbozza il primo attacco. Poi lo Spezia prende l'offensiva e minaccia ripetutamente la rete avversaria. Ma gli avanti bianchi, slegati come al solito e inconcludenti nella fase finale, non sanno volgere a proprio favore le sorti della partita. Sulla fine del primo tempo la Juventus riesce a portare qualche attacco nel campo avversario ed al 37.o minuto Costa è impegnato per la prima volta. Al 42.o minuto Ferraris, giocati i terzini, giunge solo davanti al portiere spezzino e segna calciando la palla nell'angolo destro. Nella ripresa lo Spezia mantiene ancora una lieve superiorità. Gli avanti bianchi legano con bene le loro azioni. Al 16.o minuto una fuga di Morando provoca un primo corner a favore dello Spezia, seguito al 19.o da un secondo. Al 23.o minuto Rossetti II, sfuggiti tutti gli avversari, tira un magnifico traversone che è deviato a stento da Combi. Gentarino, passa ora a fungere da terzo avanti e la minaccia dei bianchi si intensifica. Al 35.o minuto una nuova mischia si crea sotto la porta dei Juventus. Al 38.o minuto Rossetti I provoca un nuovo corner; il tiro è ripreso a volo da Rossetti II e deviato in porta. Le ultime battute della partita sono in favore dello Spezia che ottiene un nuovo corner e manca in seguito varie occasioni di segnare.

Novara batte Vicenza (4-2)

Novara, 13, mattino.

Ieri si è solennemente inaugurato il nostro bellissimo campo sportivo di via Cesare Lombroso, con l'intervento di un pubblico immenso e di autorevoli personalità. Madrina del campo fu la signorina Beardo, figlia del nostro Meneghetti. Il presidente del Club ruppe la bottiglia di sciampagne; fra gli *hurra* generali, e il comm. avv. Garelli pronunziò, applauditissimo, il discorso inaugurale.

Quindi si iniziò il match fra il Novara ed il Vicenza. Le prime battute sono favorevoli ai Novara, ma i vicentini si riscuotono e tentano, per mezzo delle loro ali, veloci, la invasione del campo avversario. In seguito ad una di queste scappate, l'ala sinistra vicentina Zanotti scavalca il terzino novarese e tira di precisione; il pallone va a finire nella rete novarese. Sono trascorsi appena 8 minuti dall'inizio della partita. Appena quattro minuti dopo il gioco si ripete, ma questa volta all'ala destra, ed è Grigio, del Vicenza, che riesce a passare per la seconda volta la rete degli azzurri. I novaresi scuotono all'offesa ed invadono l'area vicentina, costringendo gli avversari per quattro volte in corner. Al 30.o minuto una bella combinazione Matutelo-Farè dà modo al primo di segnare il primo goal per il Novara, e a 5 minuti dalla fine del primo tempo l'arbitro concede un penalty ai conclitanti, il quale viene tramutato in goal da Menegbetti.

La ripresa vede i novaresi all'attacco per più di mezz'ora, senza che però essi riescano ad oltrepassare la rete avversaria. La fine si avvicina e gli azzurri, visibilmente eccitati e preoccupati, devono subire per parecchi minuti la superiorità avversaria. Finalmente si ha il sospirato punto della vittoria: al 38.o minuto della ripresa i novaresi conducono un attacco in linea, e Giuliani riesce a segnare magnificamente. Una vera ondata di entusiasmo si solleva dal pubblico ed il piccolo Giuliani è abbracciato e baciato dai compagni, il gioco è ripreso; sono trascorsi appena tre minuti, quando Giuliani, passato al centro della prima linea, segna nuovamente facendo salire a 4 i punti del Novara, e questo punto un doloroso incidente viene a turbare l'allegria della giornata. Il portiere vicentino, contuso alla gola, viene trasportato a braccia fuori del campo. Dopo pochi minuti l'arbitro Guyot fischia la fine vittoriosa per il Novara, per 4 a 2. Fra i giocatori del Novara vanno segnalati Gianfardoni, Dezara, Matutelo; del Vicenza il terzino Lozzi e l'ala destra Grigio.

Genoa batte Brescia (1-0)

Brescia, 13, mattino.

Il match Genoa-Brescia si è svolto sul campo di via Cesare Lombroso fra il più vivo interessamento del pubblico. La difesa genoana rappresentata dall'insuperabile De Vecchi e da Del Prà ha giocato una delle sue migliori partite. Il portiere bresciano con una serie di parate meravigliose ha salvato spesso la sua porta da situazioni disperate. Il trio centrale bresciano è riuscito a scavalcare la seconda linea genoana nella quale Barbieri apparve buonissimo *dribbleur*. Della squadra rosso-blu oltre Barbieri giocarono ottimamente Sardi e Costello. Burlando fu inferiore all'attesa. Del Brescia oltre Trivellini vanno notati Lanfritto e Ferrari. All'inizio della partita gli azzurri impegnano Del Prà in una difficile parata a terra. Nel giuoco mobilissimo Trivellini è impegnato da tiri di Sardi e di Catto. Il primo tempo si chiude 0 a 0. Durante il secondo tempo le squadre affannosamente cercano entrambe la via del goal. Per un fallo di Bolzoni, Sardi al 22.o minuto a 11 metri di distanza segna irrimediabilmente. Gli azzurri si lanciano all'attacco. Ricci sbaglia però un tiro da pochi metri. Un tiro dello stesso Ricci è miracolosamente parato dal portiere genoano e da un palo. La partita si chiude così con la vittoria del Genoa per 1 a 0.

Doria batte Hellas (5-2)

Genova, 13, mattino.

L'Hellas di Verona ha subito una grave sconfitta da parte della Doria, sconfitta non del tutto meritata, poichè i veronesi hanno giuocato veramente bene. Hanno però mancato come giuoco d'insieme. I doriani invece hanno avuto un'ottima giornata. Contrariamente al solito hanno dimostrato una certa tecnica ed un'insolita profusione di passaggi precisi. I migliori dei doriani sono stati Passano, Traverso, Ghiglione e Capris che hanno giuocato una delle loro migliori partite. L'incontro è stato sin dalle prime battute del giuoco alla mercè dei doriani. I quali hanno segnato al 30.o secondo di giuoco per merito di Dellacasa grazie ad un doppio errore di Sotta e di Battistoni. Al 10.o minuto hanno nuovamente segnato per merito di Gavoglio ed al 27.o grazie ad una brillantissima azione di Dellacasa. I primi due goals erano parabilissimi, il terzo no. Nel secondo tempo al 6.o minuto Dellacasa segna ancora. Poi i veronesi reagiscono. Si hanno due corners consecutivi e quindi un goal al 17.o minuto per merito di Cattarini. Poi sono ancora i doriani che segnano al 27.o minuto su penalty e sembra che la partita debba terminare con questo risultato ma al 44.o minuto Cattarini segna ancora con un colpo di testa un secondo goal per l'Hellas. Ottimo arbitro Sarti di Bologna.

Ecco la formazione delle squadre:

Andrea Doria: Segbello; Pollastri e Capris; Ghiglione, Traverso e Passano; Torriani, Cornazzani, Dellacasa, Gavoglio e Roncallolo.

Hellas: Battistoni; Motta e Botacini; Cattarini, Bovio e Zanardi; Ferrai, Masi, Semino, Cecchi II e Volta.

Pisa batte Modena (4-1)

Pisa, 13 mattino.

Ieri, di fronte a numeroso pubblico, sul campo dell'Arena si è disputata l'attesa partita fra il Pisa e il Modena, che è stato battuto per 4 a 1. La partita è cominciata alle 14,30 sotto la direzione dell'arbitro Sanguinetti di Genova. L'ala sinistra del Modena, il nazionale Forlivesi, benchè «marcato» efficacemente da Guerrucci, ha dimostrato di possedere ottime qualità di giocatore ed ha cercato in certi momenti di trascinare il quintetto sotto la rete pisana. La palla all'inizio è al Modena che è passato immediatamente all'attacco, ma il pallone è stato respinto dalla linea di difesa nero-azzurra. Poi si sono succeduti degli attacchi pisani per merito di Sbraita e di Corsetti, attacchi che si sono infranti contro la rete modenese ben difesa dall'ottimo Brancolini. Alle 15,1 dopo sette minuti appena dall'inizio Sbraita di testa marca su passaggio di Guerucci il primo goal a favore del Pisa in mezzo a scroscianti applausi. Non sono trascorsi che pochi minuti quando il Modena in una azione fatta per merito di Mazzoli ottiene il pareggio. Le sorti del gioco si alternano. Abbiamo fasi vivaci ed accanite. Alle 15,30 Corsetti segna un altro goal a favore del Pisa subito dopo una discesa Marciai-Colombari. Questi aumenta il punteggio a beneficio della sua squadra. La fine del primo tempo trova il Pisa vittorioso per tre goals a uno. Alla ripresa la partita procede con fasi movimentatissime nelle quali emerge il gioco lato di vivaci e brevi passaggi del quintetto modenese. Un attacco pisano provoca una «mischia» e l'intervento tempestivo di Brancolini riesce ad evitare il goal. Ma alle 16,20 Sbraga su corner passa la palla a Corsetti il quale segna il quarto ed ultimo punto.

A Padova: Padova batte Savona, 3-1.

Il Campionato federale

U. S. Torinese batte U. S. Valenzana (2-0)

La squadra valenzana s'è presentata in campo priva del suo migliore elemento, il portiere Morando ha tenuto a Valenza da un grave lutto famigliare, le mancanze anche di Capra e Lazoli, sicchè ha dovuto allineare il seguente undici:

Pasquarelli; Stoppa e Bonzano III; Accatino II, Ghidetti e Acuto; Zucchero, Tosini, Banfi, Balardi e Bonzano II.

I torinesi, scesi sul ground nella formazione annunziata ieri, puntano subito sul goal avversario e costringono i valenzani in corner al 20.o minuto senza conseguire alcun risultato. Cinque minuti dopo la palla è bloccata da Pasquarelli che se la lascia sfuggire a pochi passi dalla porta, e Tosatore può agevolmente saettarla in goal senza che il portiere possa tentarne la parata. La riscossa valenzana è arrestata al 44.o minuto per una contusione di Bonzano III, ieri il migliore uomo in campo, che è rimasto a terra per qualche tempo, colpito duramente al basso ventre.

L'inizio della ripresa vede gli ospiti all'attacco, poi l'avanzata dei torinesi che al 25.o minuto provocano per merito di Audisio una mischia al centro Bonzano III interviene per spazzare, ma colpisce male la palla e la devia in goal. Emergono della Torinese Giacone, la coppia dei terzini Audisio e Boglietti III; del Valenza Bonzano III, Ghidetti e Accatino II.

Virtus e Parma (2-2)

Suzzara, 13, mattino

Si sono incontrate le squadre del Virtus e del Parma che hanno chiuso l'incontro alla pari (2-2). Il primo punto fu segnato dal Virtus per merito dell'ala destra Martelli. Poco dopo i parmigiani pareggiano. Nella ripresa la lotta si fa accanitissima e più di un giuocatore si abbandona ad un giuoco vivace per ottenerne la vittoria. Dapprima è il Virtus che segna. Poi il Parma pareggia per merito di Cappi. Ha arbitrato bene il sig. Mentoni di Treviglio.

Esperia-Pastore (2-2)

Como, 13, mattino.

Il Pastore, sceso in campo con 5 riserve, ha segnato per opera di Migliorino e Vergnano.

Nel regno dei liberi

I campionati di prima categoria

Feri batte Vanchiglia: 2 a 0.
Virtus batte G. Torino: 5 a 0.
Mad. Campagna batte Barr. Milano: 5 a 0.
Italia batte Aquila: 1 a 0.
S. C. Torinese batte Taurinia: 1 a 0.
Voluntas batte Argentero: 2 a 1.

I campionati di seconda categoria

Virtus A. batte Intrepida: 3 a 1.
Italia batte Maurizia: 4 a 0.
Donatello batte G. Torino: 6 a 1.
Taurinia batte Argentero: 1 a 0.
Virtus B. batte Torinese: 5 a 0.
Voluntas-Taurus: 1 a 1.

Il campionato di Parigi
Red Star batte Olympique (3-0)

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Il Red Star e l'Olympique si sono trovati alle prese nel pomeriggio di ieri allo stadio Pershing per disputare il famoso campionato di Parigi. Un pubblico enorme assisteva alla finale di questo campionato che ha sempre suscitato il massimo interesse. L'Olympique ha dominato di frequente durante il primo tempo, senza segnare alcun punto, mentre il Red Star ha marcato i due goal in questa prima metà del match. L'Olympique ha poi subito il miglior gioco avversario nel la ripresa, sicchè ha visto aumentarsi a tre i punti del Red Star.

BOXE

Benny Leonard batte Kansas

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, mattino.

Telegrafano da New York che un *match* di pugilato in quindici *rounds* ha avuto luogo tra Benny Leonard e Barkey Kansas. La decisione dell'arbitro è stata favorevole al Leonard, il quale conserva così il suo titolo di campione dei pesi minimi. Kansas, quantunque abbia prodotto eccellente impressione, fu nettamente dominato dal suo avversario, più rapido e più scientifico.

Lo sport dei gollardi
Il criterium ciclo-motociclistico

Sul circuito Bruino-Orbassano-Rosasco, da ripetersi tre volte, «La Goliarda» ha chiamato a raccolta gli studenti torinesi per un concorso motociclistico di regolarità, che ha raccolto distanze inscritti. Di essi, ben sedici hanno compiuto il percorso, e si sono classificati nell'ordine seguente:

1. Monaco Augusto, Moto-Club; 2. Ogliari Eugenio, La Goliarda; 3 Dalla Mario, La Goliarda; 4. Pasotti Luigi; 5. Rolla Roberto; 6. Parinelli Ezio; 7. Gozzano Mario; 8. Revelli Gino; 9 Prato Filippo; 10 Rossi Ezio; 11. Cazzano Almido; 12. Simondetti Guido; 13. Simondetti Mario; 14. Volterra Vittorio; 15. Camussi Lodovico; 16. Montano Lodovico, tutti della Goliarda.

Il Criterium ciclistico ha dato il seguente risultato: 1. Zanone Renato, La Goliarda; 2. Ciconetti Luigi, id.; 3 Cordero Bartolomeo, Unione Sportiva Azzocchi. Seguono altri in gruppo, in tempo massimo.

PODISMO

Il cross-country dell'U. S. Pilonetto

vinto da Falchero

Ordine di arrivo:

1.o Falchero Giacinto, dell'U. S. Piemonte, alle 15,15 impiegando a coprire i 8 Km. del percorso 17 minuti.

2.o Albano Antonio, dell'U. S. Forza e Destrezza, a 100 metri.

3.o Gerbi Mario, dello S. C. Crimea, a 450 metri.

A brevi intervalli: 4.o Ebacati Otello U. S. Pilonetto; 5.o Mascrotto Giuseppe, dell'U. S. Ausonia; 6.o Pozzo Giuseppe, dell'U. S. Forza e Destrezza; 7.o Caffarello Federico, F. C. Pinerolo; 8.o Leu Luigi, della Forza e Destrezza; 9.o Cappa Alfiero, S. C. Crimea; 10.o Moresco Emilio; 11.o Roncaglia Mirco (1.o classificato dei più giovani) Forza e Destrezza; 12.o Negretto Paolo; 13.o Odardo Ezio; 14.o Roccati Carlo; 15.o Pipino Pietro; 16.o Garetto Vittorio; 17.o Comi Carlo; 18.o Corlasso Carlo.

(A) Nei pressi di Cavoretto, in quel tratto di strada che dal Ponte Isabella porta costeggiando il Po alla Diga, Villa Turina e quindi di nuovo al punto di partenza, ha ieri avuto luogo il cross-country pod